

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Reichlin sul Congresso dc Una politica è fallita: lo si riconosce. Ma qual è la nuova scelta?

Non ha retto il disegno del «preambolo» - Spazi di iniziativa per le sinistre

Abbiamo chiesto al compagno Alfredo Reichlin, che guidava la delegazione del PCI, di rispondere alle nostre domande sull'andamento e la conclusione del XV Congresso democristiano. Ecco il testo dell'intervista.

A conclusione del Congresso democristiano, quale ti sembra essere il suo significato politico complessivo? Mi sembra abbastanza chiaro. E mi colpisce (ma in verità non mi stupisce) che tanti commentatori, tutti intenti a raccontare il «teatro» congressuale e a misurare ogni discorso in base alle simpatie o antipatie per Craxi, non si siano resi conto di quello che, invece, è il fatto politico sostanziale. E il fatto sostanziale è che tutto l'andamento congressuale, sino alla rottura e al rovesciamento della vecchia maggioranza e fino all'elezione di De Mita, ha dimostrato che non regge più quel tentativo di «ristabilimento moderato» della situazione italiana, che era stata l'ipotesi strategica su cui era imperniato il Congresso precedente.

Spieghi così la sconfitta di Forlani? Sì. Abbiamo assistito alla crisi di una politica, e non a una lotta di potere. E che la posta in gioco fosse questa, e fosse alta. Lo dimostra il fatto che non ha retto il compromesso unitario che era stato concordato alla vigilia del Congresso. Non è un caso se i dorotei e fanfaniani si sono spaccati e se De Mita, che sulla carta aveva il 65 per cento dei voti, ne ha raccolti solo il 55 per cento.

Siamo di fronte quindi a una vera novità? Lo vedremo. La mia sensazione è che si creano nuovi spazi e nuove occasioni di iniziativa per noi e per tutte le sinistre, sia laiche che cattoliche. Pensavo, seguendo il Congresso, a quanto sia sbagliata una visione di questi ultimi, difficili anni come una fase in cui noi saremmo soltanto difesi; in cui altri sarebbero diventati protagonisti; in cui la questione cattolica avrebbe perso ogni significato. In realtà, ciò che ha subito un colpo è il disegno politico del «preambolo», il quale

(Segue in ultima)



BUENOS AIRES - L'omaggio del membri dell'equipaggio del «Sobral» ai loro compagni uccisi

Si arena l'iniziativa dell'ONU Londra avvicina la «zona di guerra» alle coste argentine

Il limite è stato fissato in termini ultimativi a 12 miglia dalla terraferma, mentre continuano gli sforzi di Perez De Cuellar - Un'iniziativa congiunta italo-tedesca

Dal nostro corrispondente LONDRA - «L'intransigenza dell'Argentina blocca la via della pace: se il regime di Buenos Aires avesse accettato la proposta del Perù, ci sarebbe potuto essere una tregua fin dalle 5 di oggi pomeriggio». Chi parla è il ministro degli Esteri britannico, Pym. Ha appena messo al corrente i deputati ai Comuni, e viene ora a ribadire la posizione del governo davanti ai giornalisti in una sala del Foreign Office. Poco dopo il portavoce del governo annuncerà la estensione della zona di esclusione totale a 12 miglia dalla costa argentina.

Il ministro Pym parla chiaro e deciso, con quei gesti rapidi ed energici che non l'abbandonano, neppure ora, dopo l'estenuante impegno di queste ultime quattro settimane a Londra, a Bruxelles, a New York. Nel conflitto anglo-argentino, la diplomazia (Haig e Pym, Costa Mendez e De Cuellar, la CEE e l'O.S.A.) ha cercato di tenere il passo, nella speranza di vincere la corsa, coi due

schiaramenti militari del sud-atlantico. Ancora una volta sembra aver mancato il traguardo. Prima di discutere il futuro delle isole, la Gran Bretagna chiede che gli argentini se ne vadano. L'Argentina, per ritirare le sue truppe, esige che venga riconosciuta la sua sovranità sulle Falkland. Su queste due istanze contrastanti tornano a incepparsi le speranze di compromesso. La diplomazia sta dunque perdendo la partita? «La Gran Bretagna», dice Pym, «ha dato una risposta flessibile e costruttiva alle proposte di pace. Ci dispiace sinceramente che non siano state accettate dall'altra parte». Il ministro degli Esteri argomenta che il problema è di andare d'accordo, così come ora, dalla risoluzione 502 del consiglio di sicurezza.

L'occupazione argentine e della task-force britannica; 2) una amministrazione provvisoria alle Falkland, da affidare ai rappresentanti di alcuni paesi neutrali; 3) il problema della sovranità è rinviato ad una successiva serie negoziale. Qual è dunque la prossima mossa che possiamo aspettarci? «Temo che, fin tanto che continua l'ostinazione argentina, la Gran Bretagna sarà costretta a riconsiderare l'opzione militare. L'unica cosa che l'Argentina deve fare è di andarsene da quelle isole, così come ora, dalla risoluzione 502 del consiglio di sicurezza.

Lo scontro può riaccendersi fra poco. Pym è stato chiaro anche sull'eventuale

Antonio Bronda (Segue in ultima)

IN PENULTIMA CORRISPONDENZA DI GIORGIO SOLDINI DA BUENOS AIRES, DI PAOLO OLDINI DA AMBURGO E DI SIEGMUND GINZBERG DA PECHINO

Un mondo vulnerabile se la «piccola crisi» lo sconvolge così

Ci sono voluti centinaia di morti e la percezione esatta che la guerra poteva assumere dimensioni incontrollabili, perché il conflitto anglo-argentino per le isole Malvine-Falkland ritornasse alla sua sede naturale, ossia alle Nazioni Unite. Non che il pericolo sia cessato e che la ipotesi di riscoperta dell'ONU da parte dei tanti che l'avevano bruscamente messa da parte, sia certa, specie per il governo inglese. Ma più passano i giorni, più questa diritto internazionale norma di pertinenza. Mentre la sovrannità del problema è limpida, anche se la sua soluzione presenta qualche complicazione pratica. Quelle isole a ridosso dell'Antartide sono un residuo anomalo di un ordine imperiale che non esiste più, ma nel quale si sono sedimentati un bel po' di fattori storici, tra cui quello dell'

antico insediamento di una popolazione di origine anglo-sassone. In nome di quale principio o diritto l'Inghilterra può vantare la sua sovranità su terre che sono a tredicimila chilometri di distanza da Londra, e come d'altra canto, l'Argentina può ignorare il fatto concreto che quelle isole non sono mai state abitate da popolazioni argentine? Su questo le Nazioni Unite stavano pazientemente lavorando per una soluzione che sancisse da un lato in termini di sovranità la eliminazione di ogni traccia del vecchio impero coloniale

inglese e dall'altro lato tenesse conto delle esigenze delle popolazioni che abitano le Falkland-Malvine. Avere abbandonato questa strada è alla radice degli errori che tutti gli attori della vicenda hanno commesso. La giunta militare argentina, per prima, che ha dato vita ad una grave e assurda operazione di forza. Vi è stata spinta da ragioni di crisi interna, dall'attesa di una riconoscenza degli Stati Uniti per gli impegni assunti dalla dittatura nella repressione della guerriglia in Salvador, e in generale da una congiuntura internazionale nella quale si diffonde la tecnica del fatto compiuto, dell'uso degli strumenti militari quale surrogato di quelli politici e

Romano Ledda (Segue in ultima)

Contro la faziosità e la lottizzazione, per valorizzare le risorse culturali del paese

Vertenza di massa sulla RAI-TV e l'informazione

Lanciata ieri a Roma al termine di un'assemblea nazionale - Presentata una «carta dei diritti» degli utenti - Lanciato un appello a tutti i telespettatori - Centinaia di adesioni - Interventi di Rodotà e Minucci - Un messaggio del compagno Enrico Berlinguer

ROMA - Possiamo rassegnarci a guardare, a scrivere, a leggere, con l'unica possibilità di schiacciare il telecomando saltando da un canale all'altro, senza avere voce in capitolo sulle qualità dell'informazione che ci viene ammanata, sull'immagine della società che viene rifles-

sa dal video? Possiamo limitarci a mugugnare, a scrivere lettere ai giornali, a fare telefonate indignate alla RAI per le sue faziosità quotidiane? La risposta venuta ieri dall'assemblea nazionale socialista è sì, ma è che sono maturi i tempi per una vertenza di massa sui temi dell'informazione: i cittadini debbono diventare protagonisti di una battaglia perché sia rispettato il loro diritto a una informazione pluralista e veritiera, perché gli operatori dell'informazione non debbano più essere costretti a scegliere tra la strada dell'obbedienza ai lottizzatori e quella della emarginazione. Di qui la decisione di affidare a un «comitato unitario nazionale» il compito di stendere una «carta dei diritti degli utenti» e lo statuto di una

fermate voi, compagni, i padronissimi

Martedì il CC e la CCC
Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per martedì 11 alle ore 9,30. O.d.g.: 1) l'impegno dei comunisti nella lotta contro la mafia, la camorra, il terrorismo e per la sicurezza democratica e il rinnovamento dello Stato. Relatore Ugo Pecchioli. 2) Verità.

derato, vale a dire popolare. Se poi tenete conto che nel governo c'è un nutrito gruppo di cristiani (non politici) degli altri tre partiti che compongono il ministero: il liberale e il repubblicano, rispettabili, ma che non contano, e il socialdemocratico, una piccola ma non di meno, era lecito attendersi che la Confindustria si preparasse a cambiare musica. Ed ecco come ha invece accolto il «nuovo» nella DC e si è preoccupata che, in unione con i cristiani, esso rappresentasse una ulteriore spinta verso il riconoscimento dei diritti dei lavoratori: proprio giovedì i padroni hanno fermamente risposto «no» al ministro del Lavoro, che li invi-

tava a trattare con i sindacati, e il ministro Marcora (un componente autorevole, badate bene, della stessa corrente di «sinistra» - che però, compagni, alla quale appartiene De Mita) si è unito a loro. Ciò significa che i padroni sono sempre più padroni, e li abbiamo visti l'altro ieri sera in TV. Ridevano felici, con a capo Merloni, ilare e spettinato, e intorno a lui i suoi fidati. Mancava Marcora forse perché, come si usa nelle buone famiglie, i servizi si lasciano a casa. Questo è il conto in cui i signori tengono il governo, quello dell'emergenza economica: se ne infischiano. Qui, compagni, se non cambiamo tutto si va probabilmente, dopo l'era dei padroni, incontro all'era dei padronissimi. Sapete, per esempio, che il ministro Merloni, in una sua confidenza, ha letto questa settimana sul «Tempo», che scrive: «Un fatto è certo: mentre le schiere irpine esultavano e De Mita si godeva i primi momenti di gloria, lui (Sforzani) era sì un po' afflitto ma soltanto perché la Scavolini di Pesaro aveva perduto di un solo punto contro il Billy, nel match di ritorno della finalina di basket. Con gente di questa stoffa, come fanno quelli della Confindustria, con in testa Merloni sempre più spettinato, a non volere comandare loro».

Sciopero dei poligrafici. Domani senza quotidiani

ROMA - L'Unità - come tutti gli altri giornali - domani non sarà a nulla edicole per uno sciopero dei poligrafici proclamato nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Le trattative con gli editori si sono interrotte oltre un mese fa, tentativi di riaprire il confronto si sono arrestati nei giorni scorsi. Di qui la decisione dei sindacati di attuare un nuovo pacchetto di agitazioni: entro il mese tre giornate di sciopero nazionale, 12 ore di estensione del lavoro che le strutture sindacali territoriali gestiranno autonomamente.

Presentati ieri i risultati della inchiesta di massa dei comunisti

In 150 mila risposte 10 anni di terrorismo

L'attacco è anzitutto ai lavoratori e al PCI

La maggioranza degli intervistati (61%) si pronuncia contro la trattativa - L'80% solidale con chi denuncia il partito armato - I dati illustrati dal compagno Pecchioli

ROMA - Venticinque domande e centocinquanta mila risposte: un'indagine a 360 gradi sul terrorismo che ha poco da spartire con le solite inchieste commissionate e confezionate in una settimana. Questa, senza offese per nessuno, è una cosa seria. Ci hanno lavorato 15 mila militanti e 34 Federazioni del PCI rappresentanti tutto il territorio nazionale. Le schede inviate sono state un milione (un'operazione di sensibilizzazione capillare); quelle ritornate 150 mila e 136 mila quelle elaborate. È venuto fuori che gli italiani hanno le idee chiare sul decennio di sangue dell'eversione. Sorprendente? Forse sì per chi è abituato a considerare la gente minorene; senz'altro no per chi ha guardato con attenzione questo paese e ha visto che le sue capacità di tenuta di fronte all'attacco del terrorismo non erano un'invenzione dei comunisti. Dell'assalto armato la gente ha individuato il nocciolo politico: colpisce gli interessi dei lavoratori e della sinistra, ma può essere battuto a patto di «cambiare», nella società e nello Stato. La condanna è generale.

Berlinguer: una indagine approfondita che darà nuovo impulso alla lotta

ROMA - Introducendo la conferenza stampa per la presentazione della inchiesta di massa del PCI sul terrorismo, il compagno Berlinguer ha pronunciato brevi parole ricordando innanzitutto che il prossimo 11 maggio, martedì, si riunirà il Comitato centrale per discutere specificamente della lotta contro la mafia, la camorra e il terrorismo. Fenomeni diversi, ma che in misura crescente vanno mostrando caratteri comuni come dimostra il sempre più frequente ricorso della mafia al delitto politico e come è confermato dalla tragica uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo a Palermo.

Abbiamo voluto convocare questa conferenza del CC, ha ancora detto il Segretario del PCI, per lanciare un serio allarme per l'aggravamento quantitativo e qualitativo dei fenomeni di mafia e di camorra, e per acquisire una ulteriore documentazione su di essi. Sono fenomeni che incidono ormai profondamente in almeno tre regioni - la Sicilia, la Campania, la Calabria - sia con la moltiplicazione di efferati delitti sia con l'intensificarsi di una allarmante infiltrazione e compenetrazione nella vita sociale e politica locale, nelle amministrazioni, in settori di partiti.

Si tratta di un fenomeno impressionante che investe tutto il nostro Paese, soprattutto per la diffusione delle centrali di traffico e anche di produzione della droga (in particolare in Sicilia e in Campania). Il nostro Comitato centrale ha aggiunto Berlinguer, avanza proposte concrete volte a sollecitare un impegno a fondo delle forze rappresentative locali, del governo, della magistratura, delle forze dell'ordine, di tutti i partiti democratici nella lotta di massa e popolare che in questa grande battaglia va lanciata, come già si è fatto contro il terrorismo. L'Italia è il solo paese al mondo - fra quelli colpiti dal terrorismo, che ormai sono molti - nel quale, accanto alla necessaria attività repressiva, si sia manifestata una incisiva azione popolare contro il terrorismo. E questa è una delle ragioni fondamentali del suo isolamento nella opinione pubblica e fra le masse, e anche dei successi che si sono ottenuti negli ultimi tempi nella lotta contro di esso. Mentre diciamo questo, ha proseguito Berlinguer, vogliamo sottolineare che in nessun modo deve essere allentata la morsa della pressione di massa contro il terrorismo. I due più recenti episodi - l'uccisione dell'assessore regionale del Centro Problemi dello Stato e del CESPE che ora viene ucciso, contro l'agente di polizia Giuseppe Rapesta a Roma - mostrano che è ancora all'opera il terrorismo, e in particolare quel terrorismo nero che resta largamente impunito, che non è riuscito a colpire che negli ultimi tempi hanno ucciso le BR e delle cui stragi - di Bologna, di Brescia - non si sono ancora mai individuati i responsabili.

Pensioni ai giudici: scandalosa sentenza della Corte dei Conti

Aumenti col variare degli stipendi dei magistrati in servizio - Anche gli arretrati

ROMA - Scandalosa sentenza della Corte dei Conti. La 3ª Sezione pensioni civili, con sentenza del 28 aprile, ha abrogato una norma della legge n. 177 del 1976. Con questa decisione si riconosce a tutti i giudici di tutte le magistrature (Corte dei Conti compresa) un trattamento di quiescenza pari allo stipendio dei colleghi in servizio che hanno pari grado e anzianità. Trattamento che, sulla scorta di questa sentenza, sarà automaticamente adeguato nella misura del 34,5% ogniqualvolta si giudici e agli «assimilati» (avvocati dello Stato) saranno concessi aumenti di stipendio. La decisione - che, se non tempestivamente contrastata, potrebbe avere effetti sconvolgenti sull'ordinamento dello Stato - è stata presa in tutta fretta, in accoglimento di alcuni ricorsi (i primi di una lunga serie) presentati da magistrati collocati in quiescenza anteriormente al 1° gennaio 1979. La «polpo» di questi ricorsi-pilota è ghiotta: basti ricordare che dopo gli aumenti degli stipendi del 1979 (legge n. 97, quella presa di mira dai ricorrenti) sono arrivati per i magistrati altri aumenti (nel 1981) con i quali i giudici hanno avuto miglioramenti mensili di 400 mila lire lorde. I magistrati della Corte dei Conti, con un'altra pronuncia (interim), hanno maturato, a partire dal 1980, copiosi accrescimenti dei loro emolumenti mediante un'abnorme moltiplicazione degli scatti di anzianità. Con questo marchingegno hanno spuntato aumenti di stipendio oscillanti da un minimo del 15% per i referendari (27,5% per i procuratori) a un 45% per i consiglieri ad

Antonio Di Mauro (Segue in ultima)

Il partito comunista oggi in Sicilia: intervista al compagno Luigi Colajanni

A PAGINA 2

La Democrazia Cristiana dopo il congresso

La divisione riguarda soltanto l'atteggiamento nei confronti dei socialisti o è piuttosto in gioco la natura stessa del partito che governa il paese da oltre trent'anni? Certo è che la capacità di tenere insieme la tradizione cattolica e il laicismo di strati borghesi è entrata in crisi. E la destra e la sinistra si sono scambiate le parti...

È MIA l'impressione che il vero tema di fondo del XV Congresso nazionale della Democrazia cristiana non è stato tanto quello dei rapporti con il partito socialista (del quale certamente si è discusso molto, ma in termini e con posizioni facilmente prevedibili sin dalla vigilia) quanto quello dell'identità stessa della Dc, della sua natura come partito, della sua collocazione e del suo ruolo nella nuova fase che si è aperta per la società italiana. Questo giudizio mi pare sia confermato anche dal fatto che tutta una parte della discussione congressuale — dalla relazione introduttiva di Piccoli al discorso programmatico di De Mita e all'intercedere di Andreotti — è stata contrassegnata, come da tempo non accadeva, dall'insistenza sulla caratterizzazione della Dc come partito di tradizione cattolica e dal richiamo a quel «mondo» da cui essa storicamente ha tratto sostegno e ispirazione.

Si può dire che l'insistenza su questi temi sia stata — come hanno scritto certi commentatori — solo un espediente per far appello all'orgoglio di partito nella polemica che oggi oppone la Dc allo scomodo alleato socialista? Oppure che si sia trattato soltanto di un tentativo strumentale (dopo l'assemblea di novembre) per ricucire i rapporti con un retroterra cattolico che ha accentuato la sua autonomia? Non lo credo. Quella discussione sta piuttosto a dimostrare che, al di sotto dei contrasti e delle dispute più appariscenti e della stessa polemica sul partito, c'è una crisi di identità. Il tema effettivo di confronto, quello che spiega l'asprezza della spaccatura congressuale, è il riproporsi del problema sostanziale della natura e del ruolo del partito democristiano. In realtà, è questa la vera questione che è andata ad aprirsi per la Dc dal momento nel quale, con la scomparsa di Moro e la rottura della politica di solidarietà democratica, essa è venuta a trovarsi priva di un'ipotesi strategica che potesse dar continuità al suo ruolo «centrale» nella vita politica del paese. Gli uomini e i gruppi che erano vincenti al precedente congresso — i fautori del cosiddetto «preambolo» — avevano creduto di colmare quel vuoto di strategia con una semplice operazione di schiarimento: si erano illusi, cioè, che bastasse accantonare la questione comunista e privilegiare l'alleanza col Pci per rilanciare una forma di governo che fosse capace di dare stabilità politica al paese e di riconquistare alla Dc una posizione dominante nell'ambito di uno schieramento moderato. È noto che i risultati sono stati assai diversi: la crisi di governabilità si è aggravata, si è accentuata l'impotenza di fronte ai problemi del paese, anche per la Democrazia cristiana è venuta allo scoperto una caduta di egemonia che ha rimesso e rimette in discussione la sua identità e il suo ruolo.

MA IN che cosa consiste questo «problema di identità» che è stato il «nucleo profondo» del dibattito congressuale? Il fatto è che per circa un ventennio la Dc era riuscita — come è noto — a saldare senza troppe difficoltà la natura di partito rappresentativo della parte maggioritaria del mondo cattolico con quella di partito capace di raccogliere la fiducia di un largo arco di forze laiche, non solo borghesi, ma piccolo-borghesi e anche popolari. Questa saldatura era stata possibile grazie al fatto che — per i caratteri specifici della situazione italiana che qui è inutile richiamare — la Democrazia cristiana si era trovata a svolgere senza interruzione il ruolo di massimo partito di governo di uno Stato di capitalismo maturo nella fase della sua realizzazione come «Stato sociale» o «assistenziale». In questo ruolo la Dc italiana aveva così finito col sommersi in sé, nelle sue alleanze, nelle funzioni che in altri paesi erano state via via svolte, secondo la regola dell'alternanza al governo, dai partiti di indirizzo conservatore o da quelli di indirizzo socialdemocratico. E questa, per necessità, un'alternanza molto schiara, in cui la Dc era sempre vero ciò che una volta ebbe ad affermare Moro, ossia che la Dc italiana aveva avuto almeno in certi momenti (per esempio nel passaggio dal centrismo al centro-sinistra) la capacità di essere in qualche modo alternativa a se stessa.

È questa complessa costruzione, sulla quale si fondava l'egemonia democristiana, che è entrata in crisi coll'esaurirsi della fase espansiva dello «Stato sociale» e con la caduta dell'estremo tentativo, messo in atto da Moro, di prolungare an-



Riuscirà la Dc a prendere partito?



IN ALTO: entusiasmo di De Mita al Palaeur il giorno dell'elezione. A SINISTRA: un delegato durante il congresso. A DESTRA: il saluto fra Forlani e De Mita. IN BASSO: Piccoli, Andreotti e Fanfani, i tre artefici del «Patto», il correntone che ha vinto il congresso DC



I «mediatori» di professione resteranno disoccupati

Questa Dc che ci rappresenta un po' tutti. Un «country party», un vero partito del paese (e della campagna), come direbbe Andreotti, un tecnocrate integralista democristiano che, per sua ammissione, pensa in inglese. Un partito il cui congresso si divide fra «interni», esterni ed eterni, come, con ironia che coglie nel segno, ha avuto modo di affermare quel distinto gentiluomo piemontese di Luigi Scalfaro, sanamente «prude» e conservatore (senza paura di questa qualifica, anzi di entrare). La galleria di personaggi democristiani e laici, di uomini e di figure sociali che l'Italia d'oggi può offrire, forse figure un po' invecchiate in età e caratteristiche, ma ancora alquanto rappresentative. E la loro somma spiega come un partito come la Democrazia Cristiana possa ancora lenire.

Piccoli: il trentino che è secco a Roma alcuni decenni fa, ma si trova a disagio e si consola con la carica di presidente dell'associazione trentini nel mondo. Andreotti: il romano fine e un po' intellettuale, gli apparati statali e, finché gli ambienti parlavano italiano, ben introdotto nel Vaticano, con un luogotenente disposto a fare il lavoro brutto: riscuotere i crediti. Fanfani: l'arguto toscano un po' troppo saccente e arrogante, magari anche un po' sbruffone. Donat Cattin: l'industriale torinese, il padre del terrorista, un po' fuori luogo a dimostrazione che le colpe dei figli ricadono sui padri (e che neppure le famiglie cattoliche hanno garantito la trasmissione dei valori nell'Italia dissestata dell'ultimo decennio). Zaccagnini: l'onesto medico di provincia, con un passato remoto di resistente e con un impegno politico che non ha prodotto arricchimento personale o nepotismo. Forlani: l'eterno indeciso, che gradisce la popolarità che deriva dalla politica, ma non i rischi e i costi che essa impone. De Mita: il compagno scaltro, l'elemento di punta della terza generazione, intellettuale, ma con i contatti che contano dove le correnti giocano le loro carte. Infine, i veneti: usciti dalle sagrestie, dalle associazioni cattoliche, e dalla Coldiretti, in declino perché sono in declino le fonti del loro potere.

Al congresso la Dc rappresenta se stessa al paese, con qualche timore ma senza

remore, convinta com'è di essere rappresentativa davvero, il prodotto di una società che in essa si è riconosciuta a lungo, che grazie ad essa e con essa è cambiata, che ha ottenuto favori e protezione e ha saputo ricambiare con i voti. E come la società che in essa si riconosce, ma che oggi non trae più da essa la sua guida né in campo politico né in campo religioso né nel campo socio-economico, la Dc si rappresenta al congresso come timorosa della nuova sfida socialista, ma orgogliosa di quel che è stata e di quanto ha fatto. La sfida comunista era in un certo senso più rassicurante. Era portatrice di valori in antitesi a quelli democristiani, sia sul piano religioso che sul piano socio-economico, sia sul piano internazionale che su quello culturale. Più rassicurante perché consentiva di compattare tutti i seguaci democristiani: il pericolo era chiaro e grande, le truppe, volenti o nolenti, si accodavano ai leaders democristiani (e la Chiesa stessa poteva dare una mano).

Ma i socialisti sembrano non oramai da vent'anni. In molte amministrazioni locali, il personale socialista non è molto diverso da quello democristiano e i suoi comportamenti non differiscono sostanzialmente. A livello centrale, lo scontro non è tanto soltanto su valori (ecco la ragione per la quale i democristiani non mettono in discussione l'alleanza pentapartita), ma sul potere (ed ecco la ragione per la quale i democristiani si sono divisi fra De Mita e Forlani). Il pericolo non è il socialismo, poiché di questo non parla neanche Craxi, ma il pericolo vero è Craxi stesso e la sua capacità di attrarre e rappresentare i ceti già democristiani e quelli la cui etica e la cui collocazione sociale si dovrebbero potenzialmente sostenere di un partito di centro, moderato e orientato a garantire un quadro di sviluppo senza scosse (come con nettezza e brutalità, derivanti dalla durezza della sfida socialista, ha messo in rilievo Andreotti). La sfida comunista è sempre in piedi, è un'alternativa storica; quella socialista è emersa imprevedibile.

I democristiani rappresentano la crisi o meglio le difficoltà di una società che stenta ad abbandonare il vecchio e a ricercare il nuovo con impegno e determinazione. Come la società italiana, essi sono appesantiti dal retaggio di un passato, talvolta mitizzato; come la società italia-

na non sembrano saper trovare in se stessi le forze per reagire, rinnovandosi e innovando, e per fare appello a quanto di nuovo è emerso anche nelle loro file (ma non ha ottenuto favori e protezione e ha saputo ricambiare con i voti). Infatti, il gruppo dirigente democristiano è rappresentativo di un mondo cattolico delle parrocchie che non esiste più, tranne in alcune aree rurali, di una cultura piccolo-borghese superata, di generazioni vecchie, come era il suo elettorato, più vecchio della media e meno urbanizzato della media. È un mondo al quale forse basta essere rappresentato, il quale comunque non può più in nessun modo esprimere sintesi o leadership.

In linea con la sua essenza più profonda, la dirigenza democristiana al congresso ha cercato fino all'ultimo di giungere ad una conciliazione fra i candidati, di mediare e di ricomporre. Ma una società moderna, differenziata, in trasformazione, non può essere guidata da mediatori di professione. Ha bisogno di leaders che guardino, che indichino prospettive, che si sintonizzino sui cambiamenti. Agli stessi ceti che fanno da supporto alla Dc, Craxi offre un volto più dinamico e attraente, o almeno questa è la sfida inaspettata. Ma niente affatto tutta l'Italia può essere racchiusa nella rappresentanza moderata che, comunque, democristiani e socialisti intendono offrire, con enfasi diverse e ceti sostanzialmente simili. Non tutti i ceti, non tutti i bisogni e non tutte le speranze erano rappresentati nel congresso democristiano e dai delegati democristiani, sostanzialmente soddisfatti delle posizioni acquisite e soltanto timorosi di dovere fare i conti con un alleato esigente.

Più che in altri congressi, si è manifestata nel XV Congresso la consapevolezza che i mediatori riformatori della Dc sono nel passato e che il futuro, nelle profezie parole di Moro, non è più in mani democristiane. Ciononostante, esistono troppi elementi di vischiosità politica nella rappresentanza dei numerosi strati sociali prodotti dai disordinati processi dell'ultimo ventennio da poter pensare che la ridefinizione dei rapporti di rappresentanza sia dietro l'angolo. Ma il congresso DC ha detto, sancito che, così com'è, la Dc non può più partecipare come protagonista a questa ridefinizione.

Gianfranco Pasquino



La fuga dalla politica a cavallo di un carisma

Riflettevo in mezzo alla bolgia democristiana sul destino della politica. Mutamenti vistosi sono intervenuti in questi anni su questo terreno. E alcuni ne comparivano in maniera diretta ed efficace. C'era stato un accordo senza dubbio di vertice tra uomini storici della Dc, che avevano avuto la facile intuizione che occorre operare una svolta di immagine di questo partito. Già l'Assemblea con gli esterni andava in questa direzione e anche la preparazione del congresso, che puntava sul dialogo con le forze sociali e con gli interessi costituiti. Questo si incontrava con un percorso della sinistra democristiana, che emarginava gli uomini dei principi e valorizzava gli uomini del potere. Emmergeva l'uomo giusto al posto giusto, tirando una lunga volata che non dava luogo a ripensamenti o a cambio di cavalli.

Adesso tutto questo — l'accordo tra i capi, l'emergere di un leader — veniva portato sulla scena, veniva in qualche modo rappresentato. Il congresso era questo grande rito di massa: più che decidere doveva «far vedere» la decisione presa. I delegati contavano, ma in quanto composti come correnti e riaggregati per area. Il pubblico delle tribune approvava, contestava, ma seguendo la folla di chi doveva parlare in quel giorno. Non voglio ridurre il problema al banale discorso della politica «spettacolo». C'è qualcosa di più: è questo crescere della manipolazione politica, che «strumentalizza» la presenza delle masse, proprio mentre accenna alle nuove frontiere di una società in movimento. Dobbiamo riflettere, se possibile con freddezza, sui perché i processi che abbiamo chiamato di socializzazione della politica, in atto dopo la spinta degli anni sessanta, vadano a questo esito di ricerca affannosa di personalità carismatiche.

In questo senso, torna il destino della politica. Non mi pare sia il caso di parlarne di pericoli autoritari. Il dato di fondo è un processo di espropriazione non solo della decisione, ma della stessa

rappresentanza, che colpisce le classi, gli interessi, i soggetti, verso forme di democrazia plebiscitaria, tanto vecchie quanto inutili e inefficienti per la soluzione dei grandi problemi. I partiti vengono chiamati sempre più spesso con il nome dei loro segretari. È un movimento di verticalizzazione, che non allarga la base della piramide ma sempre più la allontana dalla punta che emerge.

Il congresso dc è stato un clamorosa manifestazione di questa tendenza. Si è lottato su un nome. E ha vinto un nome. E solo di qui in avanti su questo nome si ricostruisce una politica. Adesso si può procedere solo per indizi. Varrà la pena di tornare con una riflessione più meditata sulla piattaforma programmatica che De Mita ha presentato al congresso: un opuscolo dal titolo ambizioso «per la democrazia nella trasformazione».

Ma già tutto il suo intervento che è stato detto di investitura era giocato sulla ricerca di un consenso alla persona più che a una linea. Trattò autobiografici, episodi, ricordi, incontri, tendevano a costruire un'immagine più che una strategia e a sottolineare una novità più che un progetto. È stato anche il racconto di una formazione politica. Fanfani una volta gli disse che in politica non bisogna anticipare troppo, perché si rischia di venire linciati. Moro un'altra volta disse che il segreto degli studi e in due ore di colloquio lo convinse che bisogna fare politica sempre e dovunque. Andreotti deve avergli insegnato più recentemente che la politica è l'arte di dividere le correnti per formare un'area. E così la Dc, attraverso un nome e un uomo, abbandona le «meste abitudini» che da ultimo l'avevano segnata e riconquista il piglio aggressivo dell'animale appena ferito ma ancora tutto indotto.

Non è male che sia così. È meglio avere un avversario in movimento che un interlocutore fermo. De Mita ha valorizzato il suo nome e c'è nel sociale di oggi. Ha detto che bisogna rispondere ad esso non con il livello dell'emozio-

ne ma con quello della razionalità. E ha aggiunto una considerazione che si può pienamente sottoscrivere: il nuovo ha bisogno di politica. È appunto qui che viene però a mancare la contraddizione. Questa politica, che vuole rispondere con il carisma del capo, con l'uso delle masse, con le manovre di vertice, all'intrecciato nodo di passaggio della instabilità e del conflitto sociali, questa politica è una secca semplificazione della realtà, che non riesce a risolvere e a decidere perché non riesce ad esprimere e a rappresentare. Questo attestarsi su una spiaggia di consenso passivo delle forze sociali, questo è il pericolo reale a cui vanno incontro non solo i sistemi politici dell'occidente, ma al loro interno gli stessi soggetti politici del cambiamento. Viene il dubbio che il blocco dello sviluppo, la stagnazione nella dinamica di produzione della ricchezza, affondi oggi le sue ragioni vere in questo stallo politico delle classi, o in questo processo di scomposizione della loro forza e consistenza materiali. Si frantumano durezza della società e si riaggirano poli che hanno potenza molto soggettiva.

La politica dov'è che segue, dov'è che legga, dov'è che dice questi processi? Tutto questo gioco di centralità politica concorrenti in che modo risponde, organizzando, guidando, queste tendenze in atto? Ben venga l'attenzione di tutti, perfino della Dc, sul nuovo che emerge. Moro ne faceva il punto di partenza per una terza fase della politica italiana, che doveva costruire le condizioni, anche istituzionali, non dell'alternanza tra presidenti di consiglio ma dell'alternanza tra promesse di società. Oggi il nuovo della società sembra servire a ben più modesti propositi. E gli equilibri politici stanno davanti alle contraddizioni sociali, come un scherzo che nasconde e falsifica. Spezzare questo scherzo e riproporre la «centralità» della questione sociale è il compito delle lotte, dell'organizzazione, dell'iniziativa. A ciascuno la sua politica.

Mario Tronti

Il questionario del Partito comunista sul terrorismo

E c'è chi ha risposto con pagine di proposte

Verso i brigatisti più intransigenti i «lavoratori manuali», pragmatici gli «intellettualizzati» - Un quarto degli intervistati sospetta complicità degli apparati dello Stato

Table with 2 columns: 'Esiste - secondo te - il pericolo che il terrorismo riesca a piegare il regime democratico?' and 'Sì'/'No' counts.

Table with 2 columns: 'Il regime democratico nonostante i suoi difetti ha forza sufficiente per sconfiggere il terrorismo?' and 'Sì'/'No' counts.

ROMA - Dopo otto mesi di lavoro intorno all'indagine del Pci sul terrorismo, dopo le riunioni, la diffusione capillare di un milione di schede, la raccolta delle risposte, la loro analisi, la pubblicazione dei risultati, ora si aprono altri spazi in cui gettare lo scandaglio.

scritte a mano: una massa enorme di dati ancora da valutare. È un lavoro appena incominciato. Come del resto non ancora terminata l'elaborazione più specifica degli orientamenti dei vari gruppi sociali divisi per fasce d'età e per altre aggregazioni e l'analisi del terrorismo zona per zona.

Table titled 'Qual è il tuo giudizio sulla realtà del terrorismo nel nostro paese?' with multiple columns for different levels of agreement.

Table titled 'A chi serve il terrorismo?' with columns for different social groups and their perceived impact.

nelle inchieste sulle stragi nere. L'indagine promossa dal Pci, inoltre, è datata nel '66 e nel '67, la raccolta delle schede è stata ultimata agli inizi di febbraio e nelle risposte non si può riflettere, quindi, la novità del dopo Dozier e i torbidi intrecci che stanno emergendo dal caso Cirillo.

Clamorosa decisione contro il noto senatore della Dc

Battaglia al CSM: Vitalone, «bocciato», non diventerà magistrato di Cassazione

L'ex Pm della Procura romana, al centro di molte polemiche, giudicato «non meritevole» di promozione - Si spacca «MI»

ROMA - Il senatore dc Claudio Vitalone, ex magistrato potente (e discusso) della Procura di Roma, più volte al centro di polemiche giudiziarie e politiche, non sarà promosso al giudice di Cassazione: il Consiglio superiore della Magistratura ha respinto l'altra notte, dopo una discussione molto aspra, la sua richiesta di promozione.

Contrabbando di sigarette: ascoltato Reviglio

GENOVA - «Ho riferito al giudice tutto quello che so sull'iter e l'applicazione di quella legge, naturalmente si tratta di questioni coperte da segreto istruttorio. Così ha dichiarato ai giornalisti, al termine di un colloquio di oltre tre ore con il giudice istruttore di Genova Roberto Fucigna, l'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio, teste d'accusazione nel processo che lo stesso dottor Fucigna e il sostituto procuratore Giancarlo Pellegri stanno conducendo sul maxitrafico di sigarette di contrabbando tra l'Italia e la Svizzera bloccato nell'autunno scorso dalla Guardia di finanza.

L'appuntato della Polfer Giuseppe Rapesta lotta contro la morte

Dopo l'agguato al poliziotto i Nar annunciano altri omicidi

Due manifestini che rivendicano il grave ferimento - «Encefalogramma piatto» - Sarebbe andato presto in pensione - Confermato che Vale si sarebbe sparato un colpo

ROMA - L'avevano minacciato dopo la morte del loro sanguinario camerata Giorgio Vale: «Colpiremo da oggi qualsiasi uomo in divisa, in un'area di servizio, subito, a tradimento, contro un indifeso appuntato della Polizia ferroviaria, Giuseppe Rapesta, 54 anni, 3 figli, ormai clinicamente morto. Resta in vita solo grazie alle macchine, hanno detto i medici.

salutati e quindi ancora più pericolosi». Ma il volantino di Roma non è il solo. Un altro, molto più lungo, più «dettagliato», è stato distribuito in questi giorni a Milano. Qui non si parla solo di uomini in divisa, ma di tutti. Dai magistrati che hanno riempito le carceri di camerati, ai giornalisti, che hanno insediato il nome dei feriti e dei caduti. Molte pistole, dunque, sono pronte ancora a sparare. Sono le pistole di almeno dieci superlatitanti di un centinaio di fiancheggiatori, come hanno affermato i magistrati romani all'indomani dell'uccisione di Vale. E allora vediamo quest'elenco di sanguinari, un elenco che pure si è ridotto con gli arresti di Cristiano e Valerio Fioravanti, di Francesca Mambro, con l'uccisione di Alibrandi e Vagnoli, e con i propositi di altri di agire, restano Gilberto Cavallini, Stefano Soderini, Pasquale Belsito, Valter Sordi, Pierluigi Jachelli, Fausto Rau, Walter Procopio, il padovano Emanuele Frigato. E poi gli altri, personaggi come quelli che hanno aiutato la latitanza di Giorgio Vale, arrestati nei giorni scorsi a Roma.

Il primo processo sulla sterilizzazione maschile

La vasectomia non è reato Medico assolto con formula piena dai giudici di Lucca

Del nostro corrispondente LUCCA - Fraticare la vasectomia non è reato. La sterilizzazione maschile ottenuta mediante l'intervento dei canali seminali - un'operazione piuttosto semplice che si può fare tranquillamente in ambulatorio - non è più peccabile per legge.



«La madonna dei fusi» attribuita a Leonardo sarà esposta a Vinci

FIRENZE - Un piccolo quadro attribuito a Leonardo, «La madonna dei fusi» (o «dell'aspo»), è stato presentato in anteprima alla stampa nella sede del museo di storia della scienza a Firenze. Il quadro, di centimetri 35 per 48, terminato nel 1501, sarà esposto al pubblico dal 16 maggio fino a tutto settembre nel castello dei conti Guidi, a Vinci (Firenze), patria di Leonardo, nell'ambito della mostra «Leonardo dopo Milano».

La vasectomia non è reato Medico assolto con formula piena dai giudici di Lucca

Luca è il primo processo in Italia sulla questione della sterilizzazione maschile ed è quindi comprensibile la curiosità e l'attesa per la non facile sentenza dei giudici lucchesi. Più volte in questi anni il movimento femminile aveva sottolineato come la vasectomia sia, al momento, uno dei pochi metodi contraccettivi che «impegnano» anche l'uomo.

situazione meteorologica

Weather forecast section including a table of temperatures for various cities and a map of Italy with weather symbols.

Attentarono a due capireparto: arrestati a Brescia otto dei «Nuclei armati comunisti»

Dal nostro corrispondente BRESCIA - Sono otto gli appartenenti ai Nac (Nuclei armati comunisti) arrestati nei giorni scorsi dalla Digos di Brescia, nel corso di un'operazione iniziata all'indomani degli attentati compiuti contro le abitazioni di due capireparto a Sabbio Chiese e a Freseglie, in Valle Sabbia. Cinque sono donne (le studentesse Simona Massenti, di 20 anni, della Coppetta, di 19; Margherita Sabaudu, di 25; M.F. di 16 e la cameriera Antonella Fanni di 18 anni), tre gli uomini (l'impiegato Piero Sabaudu, fratello di Margherita e gli operai Tarcisio Gi-

Caso Cirillo-Rotondi: inchiesta formalizzata

ROMA - Il Sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini ha oggi formalizzato l'inchiesta giudiziaria sui rsvolti romani del caso Cirillo-Rotondi. Il magistrato ha consegnato il fascicolo processuale all'istruttoria, dopo un ultimo interrogatorio, nel carcere di «Regina Coeli», di Luigi Rotondi, accusato di aver preparato il falso documento pubblicato dall'Unità sulla vicenda Cirillo. Nel corso del nuovo interrogatorio, il dott. Marini ha contestato all'imputato alcune circostanze emerse durante le ultime indagini, ma, secondo quanto si è appreso, Rotondi sarebbe rimasto sulle sue posizioni e assurde posizioni: continuando cioè a sostenere di essere stato coinvolto in una macchinazione ordita per oscurare ragioni politiche nell'ambito del Pci. Con il passaggio degli atti dell'inchiesta al consigliere istruttore Cudillo, il pubblico ministero non ha fatto particolari richieste, tranne quella di approfondire le indagini sui rapporti che sarebbero intercorsi tra lo stesso Rotondi e funzionari dei servizi di sicurezza.

Attentarono a due capireparto: arrestati a Brescia otto dei «Nuclei armati comunisti»

relli, di 23 anni e Giacomo Scialmanna, di 21). Nei tre scoperti è stato ritrovato numeroso materiale, tra cui: documenti di «latitanza», merce, detonatori, due fucili da caccia, una macchina da scrivere, un ciclostile e una fotocopiatrice. Gli otto arrestati facevano parte di due distinti gruppi dei Nac: uno intestato ad Anna Maria Ludmann e l'altro a Roberto Serafini, entrambi uccisi nel corso di scontri a fuoco con la polizia. L'attività terroristica dei Nac è iniziata il 27 aprile di due anni fa, con un attentato alla villa di un industriale di O-

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Bilancia — 1.107 miliardi a marzo Lira più debole ieri nello SME

ROMA — Il disavanzo della bilancia commerciale è stato di 1.107 miliardi in marzo, assai inferiore ai mesi precedenti, per la ripresa delle esportazioni. Per l'insieme dei primi tre mesi dell'anno sono risultati passivi i settori alimentare (1.926 miliardi di deficit), petrolifero e combustibili in genere (2.244 miliardi), dei prodotti chimici (1.063 miliardi) e dei prodotti «vari», fra cui legnami, pellami ecc. (1.063 miliardi). Sono in attivo il tessile-abbigliamento (2.290 miliardi) e i prodotti meccanici (2.587 miliardi).

lire). L'ascesa della moneta tedesca ha creato una certa sorpresa perché il giorno prima la Bundesbank aveva allentato la stretta monetaria e riportato lo sconto al 9%. Questa misura non ha fatto scendere le pressioni nel sistema monetario europeo. Il franco belga era ieri di nuovo alle corde, ha toccato il limite di divergenza, ha dovuto essere soccorso. La pressione esterna sulla lira si riflette anche sui tassi d'interesse. La prossima asta dei Buoni del Tesoro (14 maggio) con l'emissione di 5.500 miliardi di titoli è stata indetta sulla previsione di tassi prossimi al 20%. In marzo il tasso dei BOT a tre mesi fu del 18,96%; in aprile del 19,34%. Nel frattempo però la Banca d'Italia ha dovuto stringere le redini per motivi di «difesa» della lira.

Dopo un ampio dibattito il PCI aggiorna le proposte economiche

Lunedì si riunisce la III commissione del Comitato centrale che sarà chiamata a discutere i cambiamenti da adottare nei «materiali e proposte» dopo il vasto confronto esterno ed interno al partito.

ROMA — I «materiali e le proposte per un programma di politica economica» verranno sottoposti ad un nuovo dibattito e a un primo aggiornamento da parte della III commissione del comitato centrale che si riunisce lunedì mattina. La relazione introduttiva sarà tenuta da Chiaromonte. Poi Ciolfi illustrerà le nuove proposte. Non si tratta di un puro adempimento formale. Infatti il PCI vuole, ancora una volta, porre al centro del confronto politico per costruire una alternativa democratica, le questioni di fondo, i grandi problemi aperti nel Paese. E il governo dell'economia (insieme alla lotta alla mafia e al terrorismo, alla moralizzazione della vita pubblica di cui discuterà martedì il CC) è senza dubbio uno dei primi e fondamentali terreni.

sterno e all'interno del partito. Basti qui ricordare alcuni esempi. La consultazione esterna si è svolta a vari livelli: ci sono stati 17 incontri ufficiali con i partiti politici democratici e in primo luogo con il PSI e le altre formazioni della sinistra; con le organizzazioni di massa (dalla Federazione CGIL, CISL, UIL alla Confindustria, alle cooperative, alle organizzazioni agricole) con managers dell'industria pubblica e privata. Si sono svolti dieci dibattiti in diverse università (Roma, Pavia, la Bocconi, di Milano ecc) moltissime tavole rotonde (vogliamo ricordare quella tra Chiaromonte, Carli, Mazzocchi, Storti, Ravenna e quella a Bologna tra Napolitano, Prodi, Salvati e altri). Si è sviluppato, poi, un ampio dibattito sui giornali e in primo luogo sulla stampa del partito: «Unità», «Rinascita», «Politica ed economia» hanno ospitato 56 interventi di industriali, economisti, e

sufficiente le scelte prioritarie per il breve periodo. Proprio questa sarà la prima novità. C'è ora una parte inedita: «Per il rilancio dell'occupazione in una strategia di rientro dall'inflazione», che si fonda su quattro capitoli: finanza pubblica, investimenti prioritari, servizio del lavoro e partecipazioni statali. L'obiettivo è fare, davvero, dell'occupazione il terreno principale della iniziativa di politica economica. Anche la premessa generale conterrà alcune novità, soprattutto sulla collocazione internazionale dell'Italia, sulla definizione più precisa degli obiettivi del nuovo sviluppo e sulle forze sociali interessate alla trasformazione (e, quindi, la politica delle alleanze). Tra le altre questioni che sono state profondamente cambiate e sulle quali verranno presentate le elaborazioni ci sono: la politica del credito; la democrazia economica con l'introduzione di novità sulla

CIS CREDITO INDUSTRIALE SARDO BILANCIO 1981

Table with columns: ATTIVITÀ (Cassa e disponibilità, Titoli ed accelerazioni bancarie, etc.), PASSIVO (Fondi patrimoniali e riserve, Tesoro dello Stato, etc.), and TOTALE ATTIVO/PASSIVO.

AL 31 DICEMBRE 1981 L'ISTITUTO HA DELIBERATO N. 2.200 FINANZIAMENTI INDUSTRIALI PER L. 1.189 MILIARDI, N. 2.811 FINANZIAMENTI AL COMMERCIO PER L. 41,8 MILIARDI E N. 17.217 FINANZIAMENTI PER L. 183 MILIARDI SU FONDI DELLA REGIONE SARDA IN FAVORE DELL'ARTIGIANATO E DI ALTRI SETTORI OPERATIVI, A FRONTE DI INVESTIMENTI COMPLESSIVI PER OLTRE 4.000 MILIARDI DI LIRE.

Sciopero e assemblea all'Autobianchi dopo la provocazione della direzione

MILANO — Il primo indicatore delle giornate di tensione che si stanno vivendo all'Autobianchi di Desio è il, davanti ai cancelli, una camionetta dei carabinieri staziona un po' in disparte, ai margini dello stabilimento i camion sono disposti con discrezione, per non apparire uno schieramento provocatorio. A chiamare le forze di polizia a Desio è stata la direzione dell'azienda Fiat. Chi ha telefonato in Prefettura giovedì pomeriggio ha parlato di «disordini». Alla magistratura stavano già arrivando le denunce. Non si conoscono le accuse in esse contenute. Si conosce lo spunto che ha ispirato

re la temperatura. Solo qualche giorno prima altri due delegati erano stati licenziati. Un quarto delegato, licenziato tre mesi fa, è fuori dalla fabbrica nonostante una sentenza della magistratura che ne ordina il reintegro nel posto di lavoro. Questi gli elementi che hanno provocato uno sciopero immediato di tutta la fabbrica nel pomeriggio di giovedì, con cortei interni — e poi all'esterno dello stabilimento — in cui (inutile negarlo) tre dirigenti particolarmente esposti per la loro funzione (il capo delle guardie e dei «tempisti», ad esempio) sono stati fatti uscire dai reparti e dalla fabbrica. Non c'è stato il «linciaggio» di cui parlano alcuni quotidiani. Ci sono state urla, accuse, spintoni per cui hanno fatto le spese soprattutto i delegati del consiglio di fabbrica, impegnati a non far degenerare la tensione, ad evitare che si facesse in qualche modo «un bel regalo alla Fiat».

zione di continuità: cinque i lavoratori che hanno già ricevuto la lettera di licenziamento (quattro sono delegati); ieri sera l'azienda ha preannunciato altre tre lettere di sospensione cautelativa, ossia altri licenziamenti di rappresaglia. Ripartire tutta la questione alla contestazione sistematica del «tempista» ogniqualvolta questi si presentava nei reparti è ridurre il tutto ad una dimensione banale, soprattutto se si pensa che all'Autobianchi in un anno si è contrattato un processo di ristrutturazione che ha fatto crescere la produzione giornaliera da 696 a 706 e che l'occupazione (senza licenziamenti, con procedimenti «morbidi») di ben 600 unità.

I cambi: Dollar USA 1274,75, Dollaro can. 1045,47, Marco tedesco 556,10, Franco olandese 500,445, Franco belga 29,425, Franco francese 213,07, Sterlina inglese 2328,325, Sterlina irland. 1921,10, Corona danese 164,055, Corona norv. 215,055, Corona svedese 222,275, Franco svizzero 673,06, Scellino austr. 78,93, Escudo portogh. 18,225, Peseta spagnola 12,469, Yen giapponese 5,487, ECU 1325,71

Ma che sta succedendo, dunque, all'Autobianchi di Desio, in questa «periferia» un po' anomala del grande gruppo Fiat, nel cuore della bianca Brianza ma in una fabbrica dalle tradizioni sindacali solide? Molti quotidiani ieri hanno scomodato l'autunno «caldo». A qualche sindacalista di Desio, in un'occasione, si è detto che «l'azienda di Desio è un po' come un'isola». Ieri, il giorno dopo i licenziamenti di rappresaglia, c'è stato un nuovo sciopero dei lavoratori del primo turno, una grande assemblea davanti ai

La Lega ricorda i continui rinvii imposti per il finanziamento della Sezione speciale di credito alla cooperazione (150 miliardi) e la creazione del Fondo di rotazione per la

BILANCIO 1981 L'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti al Capitale della Banca Nazionale del Lavoro, riunitasi il 24 aprile 1982, ha approvato il Bilancio dell'Esercizio 1981, prendendo atto con soddisfazione degli ulteriori progressi conseguiti dalla Banca e dalle sette Sezioni:

Fondo investimenti: scoppia la rissa

ROMA — La ripartizione del Fondo di investimenti 1982, di seimila miliardi, giungerà mercoledì al Comitato interministeriale per la programmazione economica ma ha già scatenato la polemica. Il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, ha polemizzato ieri con una eventuale destinazione dei finanziamenti a operazioni di salvataggio e approvando in anticipo una ipotesi di ripartizione avanzata in seno al governo giovedì che ritiene «equilibrata, tra il sostegno degli investimenti privati, lo sviluppo dei settori essenziali, con in testa l'energia, e le esigenze di aziende in crisi».

Quest'ultimo soggetto, le imprese cooperative, vede escluse tutte le sue domande di fondi d'investimento. Il Dipartimento economico della Lega ricorda, in una nota diffusa ieri, che il presidente del Consiglio Spadolini si era pronunciato in senso diverso. In particolare la Lega sottolinea l'esigenza di mettere a disposizione i fondi per gli investimenti promozionali nel Mezzogiorno. Richiamando i principali

richieste viene sottolineata l'esigenza di stanziamenti: — per un intervento che ripristini almeno in parte i finanziamenti all'impresa agricola, un settore dove la cooperazione ha una presenza essenziale; — per l'industria, dove si appoggia l'iniziativa Marcora per il rilancio di imprese in difficoltà da parte dei lavoratori, ma devono essere anche forniti fondi per nuove iniziative e per la ristrutturazione di imprese esistenti; — per il piano triennale del commercio varato da La Malfa, il quale deve essere accompagnato dal finanziamento dei progetti di ristrutturazione. La Lega ricorda i continui rinvii imposti per il finanziamento della Sezione speciale di credito alla cooperazione (150 miliardi) e la creazione del Fondo di rotazione per la

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO Bilancio 1981 I dati globali più significativi sono: 1980 (miliardi di lire) 1981 (miliardi di lire) Aumenti in % Provvista 39.407 45.979 % 17 Mezzi amministrati 43.785 50.703 % 16 Crediti per cassa 27.220 34.602 % 27 Crediti di firma 3.759 5.133 % 36 Fondi patrimoniali 647 700 % 8 Fondi rischi 784 1.131 % 44 Utili netti 35 46 % 31 Personale del Gruppo BNL e Sezioni 21.101 22.189 % 5

Borsa stagnante, sono in arrivo nuove reclute MILANO — Anche l'ultima seduta di borsa non ha portato segni di cambiamento. Nel mercato, il recupero che si è avuto giovedì è sembrato a qualcuno un segnale nuovo, in realtà si è trattato solo di una reazione cosiddetta «tecnica», dato che i rialzi dei prezzi si sono verificati in seguito al cedere di ribassi che hanno ricoperto vendite allo scoperto. Il titolo su cui ovviamente è più puntata l'attenzione è quello del Banco Ambrosiano. Dopo l'infelice esordio di mercoledì — al quale non è certo servita la presenza di Calvi nelle corbelle — è rimasto fermo attorno alle 40 mila lire contro le 50.000 lire di qualche settimana fa rilevate al ristretto. In recupero è invece il titolo dell'altra esordiente, la Banca Cattolica del Veneto. Sul Banco è puntata anche l'attenzione della Consob, la quale è intervenuta l'altro giorno con una nuova delibera che impone all'istituto di redigere, a partire dall'esercizio '83, per ragioni di maggior trasparenza, bilanci certificati e consolidati di gruppo per settori omogenei. Le società collegate del Banco, oltre che essere numerose e sparse per il mondo, sono infatti di varia natura, fra cui importanti quelle del ramo assicurativo. La mar-

cia per conoscere i misteri del Banco di Calvi due giorni continui. Frattanto altre reclute sono prossime alla dimissione di arrivo per la loro quotazione in Borsa. Tre queste, la Cantieri Metallurgici Italiani (CMI) e la Jolly, sono quasi ultimate le pratiche di ammissione. Prossima è anche la quotazione della Banca nazionale dell'Agricoltura. Un buon esito, ha avuto fruttato l'offerta di azioni FIAT, di proprietà del gruppo Agnelli a quadri e dirigenti intermedi del gruppo. Secondo quanto riferisce la società, sarebbero state prenotate 17 milioni di azioni contro i 5 milioni di azioni offerte. All'offerta hanno risposto il 75 per cento dei quadri (18.500, di cui 3 mila dirigenti). Malgrado gli astenuti la sottoscrizione «massiccia» è piaciuta al gruppo di Agnelli che la giudica come una «dimostrazione di fiducia» nei destini dell'azienda. La FIAT cercherà anche di soddisfare la maggior richiesta. Le azioni sono state offerte al prezzo di 1500 lire (contro l'attuale prezzo di mercato attorno alle 1700 lire), ma esse non possono essere oggetto di scambio in Borsa che fra tre anni.

zione di continuità: cinque i lavoratori che hanno già ricevuto la lettera di licenziamento (quattro sono delegati); ieri sera l'azienda ha preannunciato altre tre lettere di sospensione cautelativa, ossia altri licenziamenti di rappresaglia. Ripartire tutta la questione alla contestazione sistematica del «tempista» ogniqualvolta questi si presentava nei reparti è ridurre il tutto ad una dimensione banale, soprattutto se si pensa che all'Autobianchi in un anno si è contrattato un processo di ristrutturazione che ha fatto crescere la produzione giornaliera da 696 a 706 e che l'occupazione (senza licenziamenti, con procedimenti «morbidi») di ben 600 unità. Lo scontro che si è radicalizzato su una questione di principio (il diritto o meno dell'azienda di prendere i tempi di lavorazione se non ci sono interventi sul processo di fatto) è uno scontro per un governo reale dei processi di ristrutturazione. Bianca Mazzoni

Dura requisitoria delle Regioni

Gli emigrati, sempre cittadini di serie C trascurati dal governo

In un convegno a Venezia denunciati i ritardi del ministero degli Esteri

Dal nostro inviato

VENEZIA — Se non vuoi fare, almeno lascia che facciano altri. Ma non c'è esortazione che tenga; in fatto di interventi per i nostri lavoratori all'estero anche il governo pentapartito manifesta resistenza, chiusure e assurdità escludisimistiche che gli sono valsi una dura rampogna da parte della conferenza nazionale delle Regioni e delle consulte dell'emigrazione, riunita da ieri a Venezia. Il governo non fa e neppure lascia fare. Gli emigrati sono «cresciuti» professionalmente, culturalmente, sul piano sociale: reclamano i propri diritti di cittadini e di uomini nei paesi in cui risiedono, chiedono di essere sostenuti nel difficile cammino di promozione che hanno iniziato a percorrere. Ma che risposte ottengono?

Le leggi delle Regioni

Le Regioni, che si sono date statuti, leggi e strumenti come le consulte, per stringere e rinsaldare il rapporto con la comunità all'estero e tutelarne i diritti, continuano a incontrare ostacoli insuperabili. Nella sua introduzione, l'assessore della regione Veneto Boldrin, ha ricordato le «frequenti impugnative» da parte del governo di provvedimenti regionali alla promozione di attività sociali, culturali, turistiche ed economiche all'estero: ci siamo sempre scontrati, ha detto «con l'ancoraggio degli organi statali al concetto che la tutela dell'emigrazione sia una delle branche della politica estera del Paese», e perciò distretta competenza del ministero degli Esteri. E l'altro reattore, il presidente della giunta dell'Umbria, Marri, dopo aver sottolineato lo sforzo di presenza delle Regioni nel mondo dell'emigrazione «per una maggiore e reciproca informazione e un orientamento più preciso sull'insieme dei problemi», ha dovuto amaramente constatare: «Anche su questi aspetti non sono mancate le difficoltà e gli atteggiamenti ministeriali rivolti a comprimere la piena esplicazione delle energie che le Regioni avrebbero potuto mettere in campo».

Ci sono sempre più disoccupati nell'Europa comunitaria e gli emigrati sono sempre i primi, in tutti i paesi, nelle graduatorie dei senza lavoro. Se rientrano, spesso non riescono ad avere neppure la pensione, bloccata chissà dove dalle interminabili pratiche di ricongiunzione. Se restano all'estero, continuano ad essere dei cittadini di serie C, magari apprezzati per la loro capacità professionale, ma che non hanno

neppure il diritto di eleggere un consigliere comunale, spesso devono vedersi con gli insidiosi attacchi della xenofobia, sempre pronta a riemergere nelle situazioni di crisi. E il governo, così attento a «controllare» con criteri incredibilmente restrittivi le iniziative delle Regioni, che politica porta avanti per gli emigrati? Richiamandosi alle conclusioni cui era giunta sei anni o sono la conferenza nazionale dell'emigrazione, il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia si è chiesto ed ha chiesto cosa stia facendo il Comitato interministeriale dell'emigrazione, che dovrebbe coordinare le iniziative di diversi ministeri, evitando dispersioni e perdite di tempo. La risposta, purtroppo, è fin troppo semplice: nulla. Insettiato tre anni e mezzo or sono il Comitato non si è più riunito!

Un programma mai realizzato

Anche l'on. Giadresco, portando il saluto del Pci, si è rifilato alla conferenza nazionale del 1975: la causa dei ritardi e delle mancate realizzazioni, ha affermato, sta nel fatto che l'unità delle forze politiche e sociali che allora aveva consentito di vincere le resistenze non ha retto. Ecco perché il programma per l'emigrazione non è mai diventato legge. E la mancanza di una politica non si può nascondere con iniziative demagogiche come quella del voto per corrispondenza, sostenuta dalla Dc, che scavalca disinvoltamente delicate questioni di ordine costituzionale e farebbe degli emigrati degli elettori di seconda serie, senza diritto alla propaganda e senza garanzia di esprimere un voto davvero libero e segreto.

Con analoghe motivazioni, anche l'on. Ripa di Meana, a nome del Psi, ha espresso sostanziale opposizione al voto per corrispondenza, «basato su criteri non coerenti coi principi costituzionali di eguaglianza, libertà e segretezza». Impacciato e debole la difesa della proposta fatta dal rappresentante della Dc, l'on. Pisoni, col significativo avallio dei missini.

I lavori della conferenza si concludono oggi.

Pier Giorgio Betti

Dal nostro inviato

AVELLINO — Nei giovani c'è tutt'altro che il rifiuto del lavoro. Vi è al contrario il forte bisogno di conquistarsi un lavoro: inteso, semmai, in forme e qualità diverse e nuove; ma l'esigenza di trovare un'occupazione resta più che mai radicata e vitale. Una significativa conferma — posta che ve ne fosse bisogno — viene in tal senso dall'autentica esplosione registrata in questi ultimi sei-sette anni dal fenomeno delle cooperative giovanili. Dal '77 all'81, secondo i dati di una ricerca commissionata dalla stessa Lega, sono sorte in Italia 1684 Cooperative formate da giovani, più del 70 per cento delle quali nel Mezzogiorno. Una fioritura avvenuta sulla scorta della legge 285 tra mille difficoltà e numerosi elementi di ambiguità. Oggi, del gruppo di partenza, sono sopravvissute circa un migliaio di Coop, la maggior parte (750) legate alla Pubblica Amministrazione, 150 all'agricoltura.

Un dato di grande rilevanza sul quale, giustamente, l'altro giorno i giovani comunisti campani e meridionali hanno incentrato la loro riflessione in un convegno sul tema della cooperazione giovanile legata, in particolare, alla ricostruzione e all'impegno per una nuova qualità dello sviluppo nel Mezzogiorno. Un'iniziativa assai attuale e interessante in vista del

Giovani e lavoro: un vivace convegno della FGCI campana ad Avellino

Si dia «credito» a mille coop

L'esplosione dell'associazionismo giovanile - Discriminazioni finanziarie della legge di ricostruzione - Il nuovo clientelismo dc - La lega, punto di riferimento - Ruolo nuovo e centrale per le Regioni - Un dibattito ricco

prossimo Congresso nazionale della FGCI. La scelta di Avellino non è stata per nulla casuale. Nell'area del Cratere, dopo il 23 novembre dell'80 si è, infatti, sviluppato un consistente fenomeno di associazionismo cooperativo giovanile con tratti per tanti versi nuovi e positivi anche rispetto all'esperienza cresciuta a ridosso della 285 e in gran parte, come abbiamo visto, ripiegata nelle maglie della pubblica amministrazione. Si tratta di una concentrazione in questa area relativamente ristretta di una settantina di nuove cooperative di giovani, per la maggior parte legate al comparto edile.

Oggi — ricorda il compagno Maurizio Vinci, segretario della FGCI campana, che ha tenuto una delle relazioni — queste piccole unità produttive rischiano di restare soffocate dalle discriminazioni finanziarie della legge di ricostruzione, dall'assenza di sostegni tecnici, dall'impossibilità di competere con le grandi aziende immobiliari nell'opera di ricostruzione. La questione del lavoro e quella giovanile che s'intrecciano sempre più strettamente e si pongono (lo individuava di recente il compagno Occhetto in occasione della Conferenza meridionale del Pci) come il punto più specifico e nuova della battaglia per il riscatto del Mezzogiorno. La forma dell'associazionismo cooperativo in cui con tanta frequenza si esprime questo bisogno di lavoro dei giovani capaci — se possi-

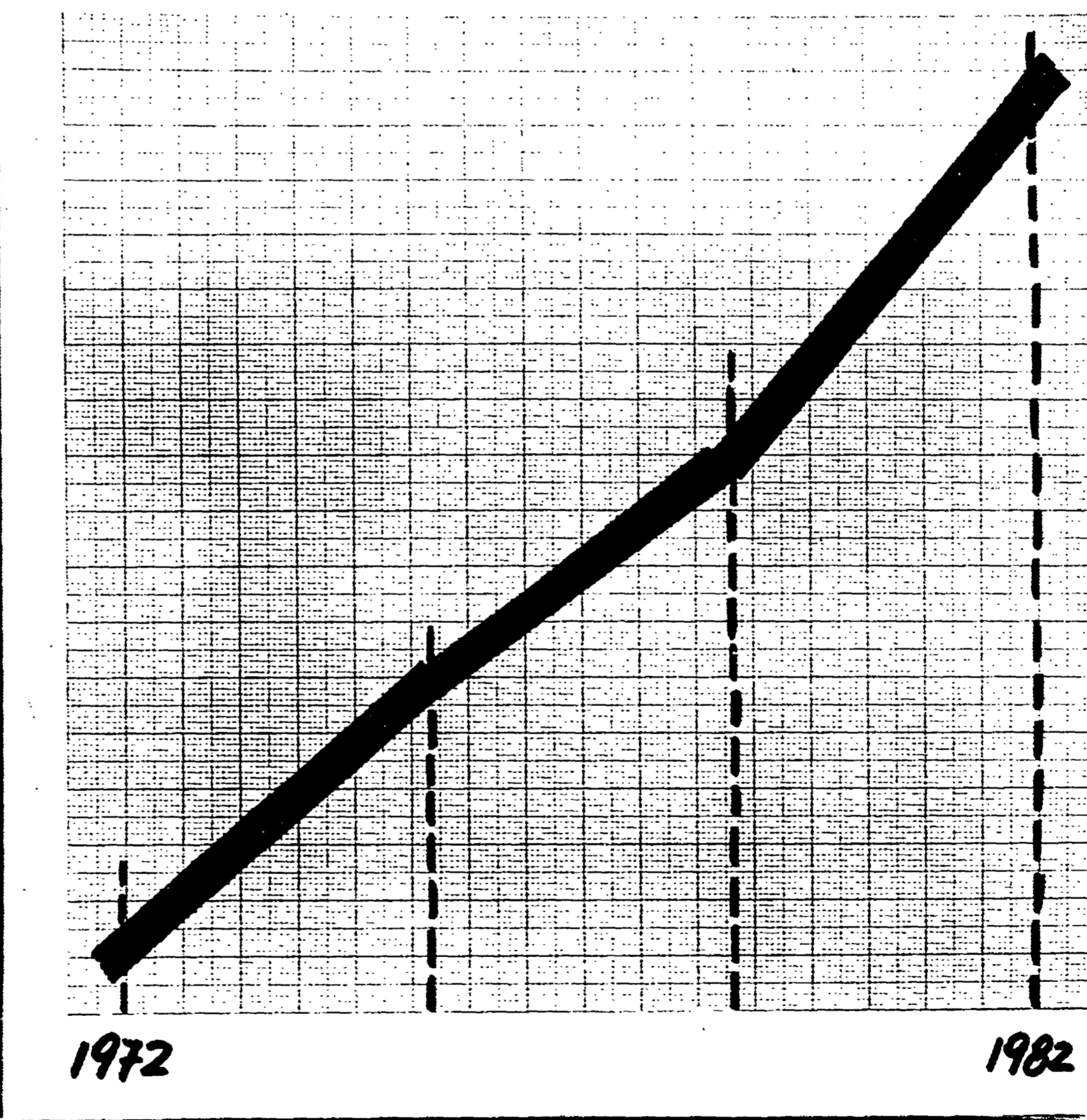
bile — di coniugare in una sintesi più avanzata, «tempo di lavoro e di vita», rappresenta un fronte aperto di presenza e di lotta in cui i giovani comunisti sono stati in prima fila e vogliono rilanciare ancora di più nel futuro un'iniziativa concreta e intelligente. Si fanno luce, intanto, alcuni settori nuovi dove la presenza delle Cooperative giovanili è consistente e chiede in tempi brevi sostegni finanziari, tecnici e legislativi. Si diceva della grande espansione (sulla scorta della 285) delle Coop legate ai servizi, alla Pubblica Amministrazione. Si tratta — è stato più volte sottolineato al Convegno di Avellino — di un terreno delicato dove la Dc ha saputo innestare più di una operazione clientelare, aprendo i varchi a ogni tipo di degenerazione.

Proprio in base a questi insegnamenti — dicono i giovani comunisti — occorre oggi andare oltre la 285, puntando a una legge nazionale (il riferimento di partenza può essere anche con integrazioni e miglioramenti, la proposta di legge avanzata dai deputati comunisti) e a leggi regionali che sappiano disciplinare e sorreggere positivamente questo grande sviluppo di imprenditorialità associata da parte dei giovani.

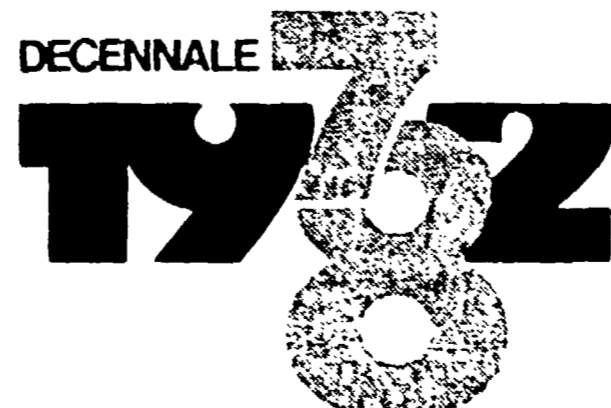
Occorre attivare — lo ribadiva nell'introduzione, la compagna Antonella Inserza, responsabile meridionale della FGCI — misure per agevolare l'accesso al credito attraverso un ruolo positivo che possono avere finanziarie come la Fime, la Finam, l'Insud; un ruolo centrale delle regioni in grado di pro-

zionale delle Cooperative. Nel convegno di Avellino vi è stato su questo un confronto vivace non privo di spunti anche polemici, ma mosso dall'esigenza reciproca di meglio capirsi, di recuperare i ritardi. Proprio in base all'esperienza delle cooperative del cratere è stata rilevata criticamente una insensibilità della Lega a intervenire, dirigere e sorreggere un processo ancora oggi troppo fragile per potersi muovere con le proprie gambe. Massimo Bellotti, responsabile del Dipartimento economico della Lega ha ribadito — a sua volta — l'impegno della organizzazione a sviluppare sempre più nel Mezzogiorno una funzione centrale di supporto, di assistenza finanziaria e di servizio alle imprese in formazione. E un dialogo destinato sicuramente a continuare, non fosse altro per la singolare coincidenza temporale delle prossime settimane tra le date i congressi nazionali della FGCI e della Lega. Da quest'ultima — ha osservato nelle conclusioni del convegno di Avellino, il compagno Alfredo Senades della segreteria nazionale della FGCI — è comunque indispensabile che ai giovani impegnati in questa difficile esperienza giunga un segnale di attenzione e d'interesse. Procolo Mirabella

METTERSI INSIEME FRA COOPERATIVE 10 ANNI FA E' STATA UNA BUONA IDEA.



CHE OGGI FATTURA 156 MILIARDI.



CONSORZIO EMIILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

Dichiarazione di Enrico Ambrogio

Il Pci in Calabria: «Riprendere la lotta unitaria alla mafia»

REGGIO CALABRIA — La straordinaria manifestazione dei giovani contro la mafia, svoltasi giovedì a Reggio Calabria, rappresenta una svolta nella concreta realtà della Calabria dove l'attacco e il prepotere mafioso si sono fatti negli ultimi tempi più massicci. Migliaia di ragazze e ragazzi in piazza contro la mafia e la violenza, in una città da tempo nell'occhio del ciclone, rappresentano un punto di forza davvero notevole: la dimostrazione più tangibile, inanzitutto, che non c'è rassegnazione, ma anzi che la volontà di contrapporre un argine democratico e di massa alla violenza criminale della mafia esiste ed è forte.

A Reggio del resto — subito dopo l'assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo e l'attentato mortale all'ing. Musella saltato in aria con la sua macchina — la protesta è stata immediata. Oltre ai giovani scesi in piazza sono da registrare importanti prese di posizione sia da parte del clero reggino, che ha chiamato «a impegno unitario tutte le forze democratiche contro la mafia», sia dei sindacati. «Le giornate di lotta degli

studenti di Reggio contro la mafia — afferma in una dichiarazione Enrico Ambrogio, segretario regionale del Pci calabrese, responsabile dei problemi dello Stato —, insieme con la partecipazione di massa della Calabria ai funerali di Palermo, possono rappresentare una ripresa del movimento di lotta contro la violenza. In questi anni in Calabria si sono avuti un rafforzamento e una estensione notevole dell'attività di cosche mafiose e di criminalità organizzata, presenze che non solo minacciano la convivenza civile, ma tendono ad occupare settori decisivi dell'economia e interi settori dell'apparato dello Stato. E necessaria una lotta a fondo di tutti i cittadini, l'unità delle forze democratiche, un impegno serio e deciso delle istituzioni e dello Stato. Positive ci sembrano, perciò, le prese di posizione che settori estesi del mondo cattolico hanno espresso anche in questa occasione. Proprio in questi giorni il Pci ha lanciato in Calabria un appello per una lotta di liberazione dalla mafia: può essere l'occasione — conclude Ambrogio — per una ripresa della discussione e dell'iniziativa unitaria».

Il PCI deciso a battere i progetti di smantellamento dell'azienda

Vogliono liquidare la Fatme Noi non staremo a guardare

I problemi dello stabilimento sulla via Anagnina discussi in un incontro organizzato in Direzione - Costringere il governo a definire in modo preciso il ruolo delle multinazionali - L'intervento di Gianfranco Borghini



Tremila lavoratori inseriti in un settore, le telecomunicazioni, da tutti considerato uno dei settori del futuro, un patrimonio di conoscenze tecnologiche, una storia che in 60 anni di vita ha visto questa fabbrica sempre al centro delle lotte per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e alla testa delle battaglie per il progresso civile e per la difesa della democrazia: tutto questo è stata ed è la Fatme. E tutto questo rischia di essere distrutto dalla politica che il governo sembra voler seguire per portare a termine il piano di ristrutturazione delle telecomunicazioni. Un progetto suicida che i comunisti vogliono contrastare con tutta la loro forza. Questo il senso dell'incontro organizzato martedì scorso dalla sezione industria del PCI nella sala stampa di via delle Botteghe Oscure. Nel dibattito sono intervenuti lavoratori e tecnici della Fatme, rappresentanti della Fim. L'intervento conclusivo lo ha tenuto il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria della Direzione. Il quadro della situazione dell'azienda sulla via Anagnina è stato delineato da Massimo Marzullo, segretario della cellula aziendale. «Da febbraio alla Fatme è scattata la cassa integrazione per 450 lavoratori», ha detto Marzullo, «poco dopo è arrivata la notizia che l'azienda di Stato, l'Italtel, avrebbe stipulato un accordo con la multinazionale americana GTE per costituire uno dei due poli, quello pubblico, previsti dal piano di settore e nel frattempo la direzione della Fatme o meglio la multinazionale GTE, ha continuato a rimanere alla finestra. Nessuna iniziativa, nessuna azione, una sconcertante passività che lascia trasparire una precisa

volontà di disimpegno, di liquidare tutto. Ed è proprio questo atteggiamento che come lavoratori, come comunisti abbiamo contrastato e battere. La Ericson non può cedere il lusso, dopo aver utilizzato la nostra azienda, il nostro paese, come colonia industriale, di fare armi e bagagli e dire addio. Bisogna costringere l'azienda a rivelare quali sono le sue intenzioni e lo stesso governo deve intervenire per obbligare la Ericson ad assumere impegni precisi».

La questione però non è solo tecnica ma ha pesanti risvolti politici. Risolti che un rappresentante dell'Unionquadr, Magistri, ha cercato di spiegare in tutti i suoi aspetti. «È per lo meno strano che l'annuncio dell'accordo con la GTE dato dal presidente dell'Italtel, Marisa Bellisera, è venuto subito dopo i viaggi del ministro De Michelis negli Usa. Il pericolo

che corriamo — ha sottolineato Magistri — è quello di trovare tra qualche anno completamente asserviti nel campo delle telecomunicazioni agli Stati Uniti. E si prezza che da un lato la multinazionale americana, la GTE, entra nel polo pubblico e dall'altro si fa sempre più concreta l'ipotesi di una leadership della Face Standard-ITT, sempre statunitense, nell'altro polo previsto, quello privato. E i rischi non sono solo quelli di una nuova mortificazione della ricerca, di un restringimento delle nostre capacità produttive e occupazionali, il pericolo più grosso è di dover pensare a quali sconvolgimenti provocherà lo sviluppo di questo settore (telematca), ubicato sul terreno della indipendenza, della democrazia, della libertà».

Il compagno Borghini nelle sue conclusioni ha assicurato l'impegno del partito in questa battaglia che vede protagonisti i lavoratori della Fatme, «Difendere il patrimonio politico, umano, professionale della Fatme — ha detto Borghini — è un momento decisivo di quella lotta che dobbiamo essere capaci di condurre per impedire lo strisciante processo di deindustrializzazione che sta andando avanti nel nostro paese. Qui non ci troviamo di fronte ad una azienda decotta, ma inserita in un settore strategico con spazi ampissimi di sviluppo. In Parlamento ci batteremo perché si realizzi una seria politica di programmazione per le telecomunicazioni e allo stesso tempo faremo pressioni perché il governo apra una trattativa con la Face Standard e la Fatme per giungere gradualmente alla realizzazione dei due poli, salvaguardando l'occupazione e individuando precise linee di sviluppo produttivo».

Convegno Filcea sulla proposta di politica economica del PCI

«Progetto, governo del processo, strategia del cambiamento: questo il tema del convegno organizzato dai quadri comunisti chimici della Filcea del Lazio che si conclude oggi alla scuola sindacale di Aricia.

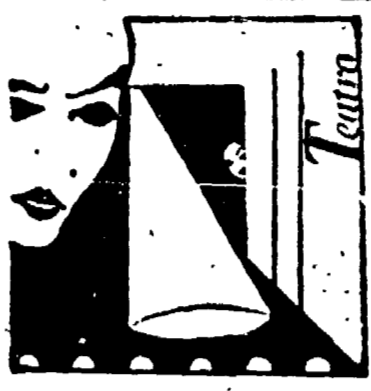
Il dibattito è incentrato sulla proposta di politica economica della Direzione del PCI. L'iniziativa ha lo scopo di rilanciare la discussione sulla proposta comunista con una serie di contributi, approfondimenti e riflessioni.

Cassa integrazione per 150 alla Pirelli

La direzione della Pirelli di Villa Adriana ha comunicato che dall'ultima settimana di maggio a settembre, per un totale di 13 settimane, 150 operai verranno messi in cassa integrazione a zero ore.

Il provvedimento interessa i lavoratori dei reparti di produzione del pneumatico convenzionale e delle camere d'aria. Per il reparto dove si producono le coperture giganti, invece, la direzione ha richiesto di lavorare anche i sabati per far fronte alle esigenze di mercato. Questa richiesta è stata però rifiutata dall'assemblea degli operai.

Di dove in quando



Sotto la tenda teatro e dialetto

Prende il via questa sera al Teatro Tenda la VI rassegna di Teatro Popolare. La manifestazione, che negli scorsi anni ha sempre avuto carattere internazionale (presentando a Roma parecchi gruppi di notevole interesse) stavolta è dedicata interamente al teatro italiano e più precisamente ai complessi rapporti fra scena e dialetto. Anche quest'anno, insomma, Carlo Molfese con la sua rassegna (organizzata con l'ausilio del Comune di Roma e dell'ETI) corre incontro ad un fenomeno scenico di notevole interesse: anche quest'anno tenta di colmare un vuoto informativo che cominciava farsi sentire in maniera abbastanza massiccia. Il guaio è che all'idea valida non corrisponde poi un cartellone altrettanto approfondito e ben ragionato.

I nomi e le date sono queste. Si parte stasera con la compagnia di Ales e Carlo Giuffrè con I casi sono due di Curcio: un lavoro già proposto qui a Roma in un'occasione di stagione. Repliche fin a domenica. Da lunedì a mercoledì sarà la volta di Firenze Fiorentini con Anfione da Plauto riscritto dallo stesso Fiorentini insieme a Ghigo De Chiara. Da venerdì prossimo a domenica poi il Teatro Sannazaro di Napoli presenta *Morte di carnevale* di Viviani con Nino Taranto e Luisa Conte: una coppia che a Napoli riempie le platee praticamente ogni sera senza alcun rischio.

Dal 17 al 19 maggio dalla Campania si passa al Veneto, precisamente a Chioggia: il Piccolo Teatro della Città presenta — manco a dirlo — *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni. Il 21, 22 e 23 il Teatro Dialettale Stabile della Regione Liguria mette in scena I miracoli di San Pancrazio di Valle. Dal 24 al 26 invece sarà la volta del Teatro dell'Ortulo di Firenze con *Giocando Zappaterra* di Bucciolini. Il 28, 29 e 30 maggio poi ancora un gruppo che mette strepitosi successi nella propria città: la compagnia di Pietro Mazzarella di Milano presenta *Don e qua non finissen mai*. Dal 31 maggio al 2 giugno il gruppo Fonte Maggiore di Perugia mette in scena *Guerrino detto il Meschino*.

Da Agrigento, poi, il 4, 5 e 6 giugno arriva il Piccolo Teatro Friuliano con *Il Ciclepe* di Pirandello. In chiusura invece (6, 7 e 8 giugno) ci sarà la compagnia stabile di Roma (Checco Durante) con *Caro Venanzo* te scritto questo mese di Enzo Liberti; che questo anno uno spettacolo già visto dalle nostre parti. Insomma qualche novità di interesse, ma anche qualche ripetizione: evidentemente l'intento della rassegna (che sarà accompagnata da dibattiti, mostre e proiezioni cinematografiche) è soprattutto quello di informare genericamente il pubblico circa quanto accade ai confini fra teatro e dialetto.

A «Chiare note» da stasera di scena al Brancaccio

Le vignette di Fortebraccio in musica, parole e... danza

Da questa sera, fino al prossimo 16 maggio, è di scena al Brancaccio *Chiare note*, uno spettacolo che Michele Capuano e Tonino Tosto (registi) e primo, autore dei dialoghi (il secondo) hanno tratto dall'omonima raccolta di brevi corvici politici di Fortebraccio.

Si tratta in realtà di un lavoro che va un po' al di là dell'ambito teatrale vero e proprio. Fanno parte integrante della rappresentazione, infatti, anche degli spezzoni di vecchie e originali pellicole cinematografiche, poi vengono proiettati un breve film d'animazione ed alcune vignette satiriche. Sulla scena, infine, accanto agli attori, ci saranno pure tre ballerine e, in questo senso, anche la musica ha un ruolo particolarmente importante.

In ogni caso lo spettacolo (proposto dalla cooperativa Teatro dell'Esistenza), più che tratto direttamente dai corvici di Fortebraccio, prende spunto da quelle rapide e ironiche analisi politiche e dalle stesse situazioni raccontate da Fortebraccio nei propri articoli. La trama, infatti, racconta di un

giovane redattore di un «quotidiano popolare» che vive in prima persona la crisi della propria azienda. In questo contesto narrativo si inseriscono le vicende di costume e politiche che segnano una società in trasformazione, in continuo movimento. Ma succede poi che questa fase di transizione non è chiara neanche al protagonista: è lui il primo a vivere la sua avventura come un vero e proprio sogno, così come è lui a lasciare decisa-

mente aperto a parecchie interpretazioni il finale dello spettacolo.

Bisogna aggiungere, infine, che questa rappresentazione è stata messa in piedi da una compagnia formata non soltanto da teatranti professionisti bensì anche e soprattutto da operai. Questi ultimi già da qualche anno si dedicano al teatro in maniera apparentemente amatoriale, ma dando in realtà a questa loro attività un senso di impegno politico e professionale decisamente al di sopra della media.

«Virginia» di Marziale-Pansa al Flaiano

Chi ha paura dello spirito errante di Virginia Woolf?

La morte, soprattutto. Sembrano amata, nella Woolf, le attrici dello spettacolo *Virginia* in scena al Flaiano, Adele Marziale e Francesca Pansa (quest'ultima anche regista, e in scena nei panni di Stella Stephen). Il suicidio di Virginia Woolf chiude lo spettacolo con l'acquies che si agitano sul palco e l'attrice (Eve Slater) che vi s'infila sotto, fingendo che siano quelle del Tamigi. Ma non è un accidente che questa scena sia più plastica del restante, irriducibile, insieme. Perché di fatto (e ce lo conferma il foglio di programma) di questa Virginia, che qui sembra solo una donna nervosa, irritata e frigidità, si è prediletta la fase «erotic» del marito, insomma, anziché l'opera.

Dunque: Virginia è il rifacimento di uno spettacolo del

79. Le attrici rifiutano ogni debito di successione come strettamente non dovevano. È vero comunque che prevalente, sullo scorrere del tempo, è quello della «malattia» che corode la scrittrice di Bloomsbury: tono, infatti, iperteso dall'inizio, tutti i personaggi, protagonista compresa, che parlano come se questa Woolf fosse trapassata già da un pezzo. Chiara la coincidenza fra il leit-motiv spettrale e le intenzioni, agiografiche purtroppo,

che animano chi ha deciso di ricordare la figura (magari, come avviene, nel centenario della nascita).

Si ha voglia, a tratti, che tutto questo si trasformi in coraggio in un bel dramma sulla metempsicosi. O che, finalmente, questa come le altre donne che godono di ristituzioni, suscitano meno identificazione e più libera associazione di pensiero. Tant'è: nel frattempo di Virginia Woolf preferiamo sapere quanto s'apprende, dai suoi libri. Gita al faro o Le onde. O, magari, i diari.

La scena, al Flaiano, era di Renato Mosselli; con le due interpreti citate recitata da Laura Colombo, Elisabetta De Polio, Anna Suzzi e Antonio Corradini.

m. s. p.

Domani ricorrono i novant'anni dalla fondazione della Camera del Lavoro

Cominciammo per la pace, ed è ancora questo il nostro obiettivo

Domani la Camera del Lavoro di Roma celebra il 90° Anniversario della sua fondazione: in questa data, infatti, nel 1892 in tre misere stanze di Piazza S. Stefano del Cacco, vedeva la sua costituzione alla quale contribuivano le varie forme d'organizzazione esistenti tra i lavoratori.

Sono varie cooperative, società di mutuo soccorso, società di miglioramento, di assistenza: i primi modi di essere della solidarietà di classe che caratterizza sul piano politico il movimento sindacale italiano.

Lo scenario che la Camera del Lavoro verifica allora nella capitale è quello costruito dalle scelte storiche effettuate dai gruppi dominanti sul ruolo della capitale.

Scelte condizionate fortemente dalle paure indotte dalle gloriose giornate della Comune di Parigi e quindi orientate tutte ad evitare che Roma fosse una città moderna, con un sano tessuto industriale così come accadeva per le altre capitali della vecchia Europa. Una nascita quindi in un ambiente ostile tutto proteso a sfruttare l'occasione storica di Roma capitale per arricchimenti facili basati sulla speculazione sui suoli e sulle commesse di stato.

Eppure già allora, malgrado quelle condizioni negative, malgrado l'oggettiva debolezza del proletariato romano, la Camera del Lavoro ha modo di qualificare la sua azione in nome di interessi più generali.

Stanno nella storia infatti le dure lotte contro le guerre coloniali, contro la svolta reazionaria della fine del secolo passato, a favore invece di soluzioni progressive e per l'innalzamento della disumana



Ed è a questo impegno che, in occasione del novantesimo anniversario, andiamo ancora oggi riferirci in una situazione certamente nuova e senza alcuna possibilità di riferimento al passato.

Una situazione difficile ancora una volta per il movimento dei lavoratori che, pur di fronte alla grande crescita politica e organizzativa dell'ultimo decennio — anzi anche per questo — si trova a fronteggiare una inaudita confluenza delle forze conservatrici e del padronato.

L'attacco ai livelli occupazionali, ai diritti acquisiti, al potere contrattuale del sindacato sono tasselli e risultati di precise linee politiche che vedono nel settore governativo, proponenti direttive recessive, alleati e complici.

Eppure Roma oggi ha una grande occasione, offertagli anche dai nuovi equatori politici creati al Comune che le stesse lotte dei lavoratori hanno reso possibili, vale a

dire quella di vedere concretamente l'ambizioso disegno di trasformazione della capitale da città delle contraddizioni a moderna metropoli europea, senza alcuna possibilità di riferimento al passato.

In questa operazione il movimento sindacale romano che ha costruito una sua unità di fondo sugli obiettivi, uniti per la quale tanto ha fatto la Camera del Lavoro, intende impegnarsi con tutto il suo peso, confrontandosi con le proposte che la giunta sta elaborando, senza confusione di ruoli, ma nella convinzione di avere finalmente governanti e lavoratori uno stesso obiettivo: definire una nuova capitale fondata sull'efficienza e sull'innalzamento della qualità dei servizi e capace di moltiplicare le occasioni di lavoro. A questo fine proprio nel mese in cui cade l'anniversario della fondazione della Camera del Lavoro di Roma vengono chiamati tutti i comunisti e quadri governativi creati al Comune che le stesse lotte dei lavoratori hanno reso possibili, vale a

La nostra speranza, il nostro obiettivo è che finalmente dopo 90 anni quello che non riuscì, in condizioni di rapporti di forza assolutamente proibitive, o inadeguate al movimento operaio in fase di prima organizzazione e anche negli anni successivi alla liberazione si realizzi oggi. Questo è il modo migliore di celebrare l'anniversario della fondazione, continuare nella lotta nell'interesse non solo di chi lavora ma soprattutto di chi lavora ancora non ha.

Continuare estendendo la fase organizzativa della Cgil tra i lavoratori, rafforzando la sua unità interna come auspicio e contributo per l'unità della sinistra italiana nel quadro dell'unità di tutte le forze progressiste, per una nuova stagione di crescita dell'unità di tutti i lavoratori.

Raffaello Minelli
Santino Picchetti

Nella foto: un'immagine della Camera del Lavoro del 1897



Olimpico: Debussy «tradito»

La Sonata per violoncello e pianoforte di Debussy, che apriva il programma del concerto di Heinrich Schiff, mercoledì al Teatro Olimpico, non è certo frequente nelle sale da concerto. Come le altre due che Debussy scrisse negli ultimi anni della sua vita, in essa predominano la linearità e la chiarezza dell'ordito musicale, che risulta privo di qualsiasi stratificazione e addensamento fonico e lontanissimo dall'impressionismo del «Fauno». È un discorso semplice, basilare e piano, fatto però usando le lettere di un alfabeto tutto nuovo, sia dal punto di vista armonico che da quello melodico. Il violoncellista austriaco ci è sembrato un po' tradire la novità di tale discorso, con-

grandoci un'interpretazione che, con l'irruenza degli attacchi, con la frenesia impetuosa che pervadeva tutta la pagina, con note a volte forzate e risonanti, offuscava la trasparenza del disegno e la modernità della concezione.

È andata meglio successivamente, con la Sonata in la maggiore di Beethoven e con la Sonata in fa maggiore di Brahms: due lavori in cui il musicista ha saputo unire le sue doti di virtuoso nei passaggi rapidi al caldo lirismo effuso nei movimenti lenti, pur se rimaneva, sempre in agguato e pronta a guastare tutto, una tendenza all'eccesso nell'impressione, al plateale.

c. cr.



Natura magica: è di marmo

Gino Marotta - Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino al 29 maggio; ore 10-13 e 17-20.

Per lunghi anni, e di essi alcuni poeticamente fertili e con l'acme toccato nel 1967 col grande, multicolore, trasparente e avviluppante «Bosco Naturale-Artificio» in metacrilato e acciaio inossidabile. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito favole e metafore inquietanti sul mondo che una certa società industriale e tecnologica ci andava preparando.

Marotta è sempre stato un artista di estrema sensibilità per i materiali e per le coner delle cose fin dalle prime prove d'infanzia. Gino Marotta ha costruito fav

Musica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Sabato 15 alle 19.30 l'abb. alle Prime serali rec. 61.
Prima rappresentazione de La Forza del destino di G. Verdi.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. Presso il Teatro Olimpico il Gruppo Stabile dell'Accademia Nazionale di Danza presenta: Siffidi, Il lago dei cigni e Paquita.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DINO CIANI
(Via Milano, 49)
Martedì alle 21. Nella Basilica di Santa Maria in Montese (Innanzitutto del Popolo). Serata di musica barocca per flauto, oboe, violoncello e clavicembalo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FRANCESCO SCALIA»
(Via delle Colonnate, 27 - Tel. 6785562)
Martedì alle 19.30 Arrigo Pallavicini (violinista) e Konstantin Bogino (pianista) eseguono musiche di Mozart, Brahms e Dvořák.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Laura De Bosis)
Alle 21. Concerto sinfonico pubblico diretto dal M. Gianandrea Gavazzeni. Flautista: Angelo Persichelli, pianista: Alessandro De Luca. Musiche di G.F. Maliner. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI.

CLEMSON
(Via Bodoni, 59)
Oggi alle 20.30 (domenica alle 17). La Comp. La Bottega del Fiume presenta il musical «Budapest 1890/1919».

DEI SATIRI
(Piazza Grotto Pinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 17.30 e 21.15. Recita di Mimmo Locasciulli. Intorno a trent'anni.

GRUPPO MUSICALE INSIEME
(Lunedì alle 21. Presso la Sala Baldini (piazza Campitelli, 9) il Gruppo Musicale Insieme presenta un Concerto con musiche di Couperin, Marais, Morel, Telemann.

NUOVA CONSONANZA
(Piazza Cinque Giornate, 1)
Martedì alle 21. Presso l'Accademia di Ungheria (Via Giulia, 11) nelambito della mostra «Budapest 1890/1919» Concerto del soprano Liliana Poli e della pianista Maria Isabella De Carli.

OLIMPICO
(Piazza Geniale da Fabriano - Tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmónica.

SISTINA
(Via Sistina, 129)
Alle 21. Balletto di Antonio Gades, con Cristina Hoyos in Nozze di Senguer.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 6542141)
Alle 21. Line up danza acrobatica di Batva Zamir su strutture di Richard Van Buren. (Unica replica).

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA
(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6341043)
Alle 21.30. La Comp. Alla Ringhiera diretta da Franco Molè presenta i Compagnoni di Dino Buzzati e Le lezioni di Eugenio Montale. Regia di A. Guidi. (Ultima replica).

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35)
Alle 21.30. La Comp. Nuova Attori presenta Due farse di Cechov con Serena Beninato, Enrico Lazareschi, Giovanna Avena, Dina Cassio, Francesco Pannofino. Regia di Enrico Capolupo.

ATTIVITÀ POLIVALENTI TEATRO TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
ISALA B: Sono aperte le iscrizioni al seminario di Yoshi Oida su «Il ruolo della donna nel movimento della cultura giapponese». 2° seminario 17-22 maggio.

ISALA C: Alle 21. La Comp. Teatro del Mutamento di Napoli presenta: Blanes con Antonio Nevello e Silvio Orlando. Regia di A. Nevillar. Ingresso L. 5000-3500. (ISALA POZZOLI): Alle 21.15. Prove aperte: Tropici di Giancarlo Nanni.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. In alto mare e Strip Tease di S. Mirosh, con Franco Jancovic, Nicola Di Pinto, Mirko Brancaccio, Mario Porfiro, Regia di Lucio Allocca.

LA SPERANZA
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894975)
Alle 17.30. Le quattro stagioni di A. Wesler. Regia di L. Versari, con Rosa Di Brigida, L. Alessandrini. (Penultima replica).

BRANCAIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21.30. La Cooperativa Teatro dell'Esistenza presenta A chiare note di Tonino Tufo, tratto dal libro omonimo di Forrebraccio. Regia di Michele Capuano.

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Ponticelli, 11)
Alle 17.30 La Comp. D'Origlia Palmi presenta Così è (so via) paroli di L. Ferencsik. Regia di A. Maria Palmi.

CAPANNONE INDUSTRIALE
(Via Falzarego - Isola Sarda, Tel. 6451130)
Oggi e domani alle 21. Teatro di Remondino e Caporossi. Pren. e vendita anche presso il Teatro Quirino. Domenica ser. gratuito pallinero ore 20.30 da Piazza SS. Apostoli (ang. piazza Venezia). (Ultima replica).

CENTRO CULTURALE CARLO LEVI
(Via Diego Aniasi, 12)
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G. e Centro Culturale Carlo Levi presentano: R.I.C.E.R.C.A.R. (L'Ugole mio esperimento richiede cultura). Regia di Roberto Mariani, con Stefano Mariani.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4756598)
Alle 20.45. La Comp. C.S.A.P. di Napoli presenta La vera storia del barone di Munchausen di Ettore Masarrese, con Armando Maria, Claudio Comes, Giovanni Massarese. Regia dell'autore.

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Alle 21.30. La Comp. Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta N. Colombara, Massimo Pedroni e Amparo Pilar Argente in Studio su Celine. Regia di Teresa Pedroni.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Ater Emilia Romagna Teatro presenta Finale di partita di S. Beckett. Regia di Roberto Pagliaro, con Gianni Santucci e Giancarlo Dettori.

GHIONE
(Via dei Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
A - 17. La moglie ideale di M. Praga. Regia di E. Fenoglio, con I. Ghione, P. Colizzi, G. Bara.

GOLDONI
(Vicolo dei Soldati, 4)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa e Impugnazioni presenta Esculapio di M. De Ghelderode, con G. Martucci, P. Basso, G. Schettini, G. Simonini.

IL LEOPARDO
(Vicolo dei Leopardi, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. Il Gruppo Teatrale «La Mascheras» presenta La furbata di Beniamino di Steve J. Spear, con Giancarlo Conti.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 7372771)
Alle 21.30. Il giuoco effimero di Coletta-Russo. Regia di Nino Russo, con J. Tamburri, B. Coletta.

LA COMUNITÀ
(Via Gog. Zanazzo, 11)
Alle 17 e 21.15. Scenografia presenta L'ultima domanda di R. Padiglioni e La partita di biliardo di D. Lombardo. Regia di D. Lombardo, con F. Assisi, W. Margara, O. Orsini, I. Pandolfo, M. Tricamo. (Penultima replica).

LA PIRAMIDE
(Via C. Bernini, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Comp. Teatrale «L'Audacia» presenta La Belle Heloise di Salvio Condoli. Regia dell'autore. (Penultima replica).

LA SCALETTA
(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6795858)
Alle 17.30 (fam.) e 21.15. La Comp. Italiana di Prosa presenta: Meglio solo ma meglio accompagnati di Aldo Nicolai, con Luigi Spriano e Roberta Petrucci. Regia di L. Spriano.

METATEATRO
(Via A. Mameli, 5)
Alle 21.30. Lo sberleffiato con una serie di noi: non specializzati in terra consecrata di Francesco Turi.

ORIONE
(Via Torona, 7)
Alle 17.15 e 21.15. Francesco di Bernardino. Regia di Paolo Perugini.

PAROLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17 (fam. turno L/3) e 21. A.T.A. Teatro presenta: Occupati di Amelia di G. Feydeau. Regia di M. Parodi.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Comp. Teatro de Poches presenta Die è morto con Mimmo Sestini. Aché Nani è Franco De Luca. Regia di Aché Nani. Ing. L. 5000 - Studenti L. 2000. (Penultima replica).

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
• «Ricche e famose» (Alcyone)
• «L'inganno» (Archimede in originale, Capranichetta)
• «Anni di piombo» (Augustus)
• «Reds» (Barberini)
• «Guardato a vista» (Capitol, Etoile)
• «Buddy Buddy» (Golden)
• «S.O.B.» (Majestic, Paris)
• «Mephisto» (Del Vascolli)

TEATRI
• «Le quattro stagioni» (Belli)
• «Teatro» (Capannone Industriale)
• «Pinochio» (Quirino)
• «Sole e acciaio» (Uccelliera)

AMBASADE
(Via Acc. degli Apati, 37 - Ardeatino Tel. 5408901) L. 3500
Codice d'onore con Y. Montand - Drammatico (16.15-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Brivido caldo con W. Hurt (VM 14) - Drammatico (16.15-22.30)

ANTARES
(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Spettacolo completo fuso con D. Alba tantuono - Comico (16.22.30)

ARISTON N. 2
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Lola con B. Sukova - Drammatico (VM 14) (16.30-22.30)

ARISTON N. 2
(Via C. Colonna, 1 - Tel. 6793267) L. 4000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16.15-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16.15-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Il cacciatore con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16.15-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554551) L. 3000
Anni di piombo con M. Von Trotta - Drammatico (16.30-22.30)

BALDUNA
(Piazza della Balduna, 52 - Tel. 3475921) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16.30-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico (16.30-22.30)

BELITTO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 3408871) L. 3000
Lo squartatore di New York di L. Fulci - Horror (VM 18) (16.30-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Nerone e Poppea (16.22.30)

BOLDUNA
(Via Stamma 7, Piazza Bologna - Tel. 4267781) L. 4000
Possessione con L. Adami - Horror (VM 14) (16.22.30)

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Fiamingo - Tel. 393280) L. 3500
Guardato a vista con M. Serrault - Giallo (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
L'inganno con H. Schygulla - Drammatico (16.30-22.30)

CASA STRETTA
(Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
La casa stretta con R. Pozzetto - Satirico (16.30-22.30)

COLA DI RIENZO
(Via Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
Perché non facciamo l'amore? con B. Bouchet - Comico (16.45-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18) (16.30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Il poliziotto mangia con le mani con G. Segal - Comico (16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
I vicini di casa con J. Belushi - Comico (16.30-22.30)

EUROPA
(Piazza Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Guardato a vista con M. Serrault - Giallo (16.30-22.30)

EUROPA
(Corso Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La spensierata guerra dei bambini - Comico (16.22.30)

FIAMMA
(Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Brivido sotto il sole con P. Ustinov - Avventuroso (16.22.30)

GIACINTA - Telefoni: 18.55 Dancin' Days - Telefoni: 19.45 Cartoni animati: 20.15 La famiglia Bradford - Telefoni: 20.30 Seconde le opinioni che contano: 21.15 La più bella avventura di Lassie - Film: 23.10 Faldini - 20.30 Dossier: 24. Musica: 00.30 Quadriglia d'amore - Film: 02 Side Street - Telefoni.

QUINTA RE
(Ore 8 Cartoni animati: 13.30 F.R.L. - Telefoni: 10.30 Avventure e amori a Port Charles - Telefoni: 11.30 La gang degli orsi - Telefoni: 12.30 Cartoni animati: 12.30 Grand Prix: 13.30 Il mago - Telefoni: 14.30 Chips - Telefoni: 15.30 Carti Belle - Film: 17.30 Cartoni animati: 19.30 Roma-Lazio, programma: 19.30 Chips - Telefoni: 20.30 Baglioli - Film: Amiamo così belle signore - Film: Non si trattano così le signore - Film: 22.10 La vita è un sogno - Film: 23.30 Calcio: Premundiali 82: 01 Cronache del cinema.

PTI
(Ore 18.30 Montaggio turistico regionale: 18.30 Film: 19.30 La vita è un sogno - Film: 20.30 Conoscere: 20.30 Film: 22.30 Special TV6: 23 Film.

TVR VOXSON
(Ore 9 La grande vallata - Telefoni: 10.30 Angoscia - Telefoni: 10.30 A-more e chiacchiere - Film: 12.30 Agente Pepper - Telefoni: 13.30 Cartoni animati: 13.30 La grande vallata - Telefoni: 14.30 Bandidos - Film: 16.30 Cartoni animati: 16.30 S.O.S. Squadra Speciale - Telefoni: 16.50 Cartoni animati: 18.30 Codice Nero - Telefoni: 19.35 Cartoni animati: 20.20 Angoscia - Telefoni:

TELETEVERE
(Ore 8.40 La Pica sul Pacifico - Film: 10.10 Telefoni: 10.30 Documentario di attualità: 11.30 Il diavolo - Film: 12.30 Telefoni: 14.30 Festa pura amore mio - Film: 16.30 Domenica oggi: 17.30 Cartoni animati: 17.30 Telefoni: 18.30 Documentario: 18.30 Sugli schiavi del cinema: 18.30 convegno di Caracas: 20.30 Aria di Roma: 20.30 Intervalli musicali: 20.30 Antepagina goals: 21. Missione Apollone - Film: 23.30 Roma sociale: 23.30 Opzioni: 0.45 Mondo proibito - Film.

VISIONI SUCCESSIVE
(Ore 8.40 La Pica sul Pacifico - Film: 10.10 Telefoni: 10.30 Documentario di attualità: 11.30 Il diavolo - Film: 12.30 Telefoni: 14.30 Festa pura amore mio - Film: 16.30 Domenica oggi: 17.30 Cartoni animati: 17.30 Telefoni: 18.30 Documentario: 18.30 Sugli schiavi del cinema: 18.30 convegno di Caracas: 20.30 Aria di Roma: 20.30 Intervalli musicali: 20.30 Antepagina goals: 21. Missione Apollone - Film: 23.30 Roma sociale: 23.30 Opzioni: 0.45 Mondo proibito - Film.

ACQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Lilli e il vagabondo - D'animazione

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Maccarta, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Lilli e il vagabondo - D'animazione

BROADWAY
(Via dei Marsi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Sballato gesato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico

ESPERO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3596567) L. 3500
Donne in amore con A. Bates - Sexy (VM 18)

DEL PICCOLI
(Via Borghese) L. 1000
L'Avventura di Pinocchio con N. Manfredi - Drammatico

DEL VASCOLLI
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Mangiato con K. M. Brandauer - Drammatico (16.22.30)

DIAMANTE
(Via Prentessa, 230 - Tel. 295660) L. 2000
Le sei Futima sui matti con E. Cannavale - Comico

ELDRADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Casta e pura con L. Antonelli - Satirico (VM 14)

ESPERO
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582864) L. 2500
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)

ETURRIA
(Via Chabarra, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Viva la foca con L. Del Santo - Comico

MADISON
(Via Chabarra, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
La signora della porta accanto con G. DePadura - Drammatico

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 656167) L. 2500
Sweet Savage

METRO DRIVE IN
(Via Colosso Colombo Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Viva la foca con W. Ames - Satirico

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 562350) L. 2000
Il fucilatore americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18)

NUOVO
(Via Scazzoli, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Un fucilatore americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18)

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Via del Romano, 11 - Tel. 51102031) L. 1500
Attenti a quei P.2 con P. Franco - Comico

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Confronto Divide (Chiamami Aquila) con J. Belushi - Comico (16.30-22.30)

PIAZZA SABA
(Piazza Saba Riva, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Il medico con E. Montesano - Comico

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Chiamami Aquila con J. Belushi - Comico

SILVANO
(Via Pinerolo delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 1500
Il medico con W. Ames - Satirico

TRIANGOLO
(Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7810302) L. 2000
25 venuto

ULISSE
(Via Taburina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Lilli e il vagabondo - D'animazione

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 6741557) L. 2500
Il dominio dei sensi e Rivista spogliarello

OSTIA LIDO - CASALPALCO
(Via dei Galliani, 1 - Tel. 5603186) L. 3500
Tappi squillo di rivolta con George e C. Scott - Drammatico

LE GINESTRE
(Casalpalco - Tel. 6093638) L. 3500
Pillole di così si muore con E. Montesano - Comico

SISTO
(Via de Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Il fucilatore dorato con H. Fondas e K. Hepburn - Drammatico (16.22.30)

SUPERGA
(Via Roma, 44 - Tel. 5692820) L. 3500
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (16.22.30)

Fiumicino
(Via dei Galliani, 1 - Tel. 5603186) L. 3500
Tappi squillo di rivolta con George e C. Scott - Drammatico

AVILA
(Deserto dei tartari con J. Perrin - Drammatico) L. 4000
Vieni avanti cratino con L. Banfi - Comico (16.30-22.30)

BELLE ARTI
(Piazza S. Maria della Pace, 2 - Tel. 7313306) L. 2500
Chiuso per restauro

CASALETTO
(Via Roma, 44 - Tel. 5692820) L. 3500
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (16.22.30)

CINEFIORELLI
(L'abbigliamento socco di E. Olmi - Drammatico) L. 4000
Schiaffi d'amore di M. Makhov - Drammatico

DELLE PROVINCE
(Via Roma, 44 - Tel. 5692820) L. 3500
Il giustiziere della notte n. 2 con C. Bronson - Drammatico (16.22.30)

DUE MACELLI
(Ultimi bagliori di un crepuscolo con B. Lancaster - Drammatico) L. 4000
Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso

ERITREA
(L'ultimo ragno sfida il drago con N. Hammond - Fantascienza) L. 4000
L'ultimo ragno sfida il drago con N. Hammond - Fantascienza

FARNESINA
(Monty Python e l'ammazzamento quando mi pare con C. Spak - Satirico) L. 4000
Giovane Trastevere

GIUSEPPE
(Libera e amore mio con C. Cardinale - Drammatico) L. 4000
Bronx 41 Distretto Polizia con P. Newman - Avventuroso

LIBIA
(Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso) L. 4000
Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico

MONTI ZEBIO
(Chi trova un amico trova un tesoro con B. Spencer - Comico) L. 4000
Nonostante

NONNANTANO
(Abonsantant con M. Mastroianni - Drammatico) L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)

AMBERA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Chiuso per restauro

ANISE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Nerone e Poppea

APOLLO
(Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Pierino il richelmo con M. Esposito - Comico

ORIONE
(Vedi teatri)

REDETORE
(Tormenta mogli e affettuosamente le altre con Y. Montand - Drammatico)

STATUARIO
(Ultimi bagliori di un crepuscolo con B. Lancaster - Drammatico)

TIZIANO
(Il lungo della gelosia con M. Vitti)

TRASPONTINA
(Biancaneve e i sette nani - D'animazione)

TRIONFALE
(Il lungo della gelosia con M. Vitti - Comico)

CINECLUB
C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA A): Alle 18.30-22.30: 1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

(SALA B): Alle 18.22.30 Il caso Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA C): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA D): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA E): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA F): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA G): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA H): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA I): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA J): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico

(SALA K): Ore 21.00: La casa Paradine con A. Velli - Drammatico



Al «Maggio» grande attesa per «La carriera di un libertino» di Stravinski Il regista? È Ken Russell...

NELLE FOTO: Ken Russell (a destra, con Ann Margaret, durante la lavorazione di «Tommy»; a sinistra, sul set dei «Diavoli») firma la regia della «Carriera di un libertino», l'opera di Igor Stravinski

Un libertino tutto sesso TV e rock and roll

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Un salotto stile Settecento, mobili inglesi, quadri con scene di caccia e nel mezzo uno strano oggetto poco intonato al tutto: un televisore tre-tassei pollici, a colori, sedici canali. Strano accostamento, si dirà. D'improvviso irrompono nella sala giovani in *blue-jeans*, giubbotti attillati e capelli punk. Abbiamo forse sbagliato epoca? Dubbio legittimo se, a dirigere la schiera, non fosse Ken Russell, l'elettrico, impulsivo, fantasioso regista inglese.

Siamo al Teatro della Pergola di Firenze: si prova *La carriera di un libertino* di Igor Stravinski, che dovrebbe rappresentare la novità più consistente di questa edizione del Maggio Musicale, inaugurata all'insegna della classicità.

Ken Russell si ritira un attimo in un angolo, fischietta una cantilena, si consulta con il suo «vice», Lorenzo Mariani, una delle promesse italiane della regia lirica, poi torna a dirigere i cantanti. Che entrano i punk con il «libertino»?

«È la faccia più emblematica — risponde il regista — di una certa Londra decadente che voglio rappresentare, una Londra nostra contemporanea, ma in un'atmosfera di quell'atmosfera che è presente nei quadri inglesi del '700, e a cui Stravinski si è ispirato».

Che cosa rimane del protagonista, sospeso com'è, nell'opera originale, tra Faust e Don Giovanni?

«Beh! Stavolta è sospeso tra i mass-media e la droga. È un ragazzo di provincia, un semplice come tanti altri, che viene inghiottito dalle vistose possibilità offertegli dalla vita».

E l'altro personaggio chiave, il futuro suocero del libertino?

«Lui, rappresenta la nobiltà anglosassone in declino. Per esempio, un vecchio Lord di Scozia che sia costretto, come tanti, ad aprire il suo castello alle fronte di giganti dominicali o al pullman di giapponesi».

E il Diavolo, che porta sulla cattiva strada il giovane protagonista?

«È un'ombra che esce dalla televisione, prima si fa vedere nel piccolo schermo, poi diventa appunto un satana».

Che fine ha fatto il mito del Libertino, tanto caro alla vecchia Europa?

«È impersonificato proprio dal giovane tentato dalle occasioni e portato fuori strada dalle deviazioni prodotte dai mass-media. Vive e muore in un mito moderno di sogno. Si dirà che questa è una visione forse troppo aggiornata dell'opera di Stravinski, ma è tale proprio perché si ispira ai modelli del '700. Del resto, lo stesso libertista, il poeta inglese W.H. Auden, sottolineava che l'ambientazione non è obbligatoriamente fissata in quel secolo».

Ma anche la musica fa parte di questo perverso meccanismo del mass-media?

«Più che la musica in generale, è la musica d'oggi, quella giudaica, quella che ha semplici scopi commerciali, quella che impedisce al cervello di funzionare».

Eppure i giovani ne sono affascinati...?

«Ma sono sicuro che senza amplificazione nessuno ascolterebbe. Non è musica, è un giudizio, è solo ritmo incalzante».

Quando ha realizzato «Tommy» l'«opera rock» cinematografica, pensava le stesse cose?

«Tommy — risponde deciso Ken Russell — è un'eccezione alla regola e lo conferma la sua sopravvivenza. Ascoltata a basso volume, la musica di Tommy commuove ancora».

Per «La carriera di un libertino» ha introdotto nuove musiche rispetto a quelle di Stravinski?

«No, non abbiamo toccato di una virgola né la musica né il libretto. L'unica novità è appunto l'ambientazione. Vorrei coinvolgere il pubblico, facendo per esempio del Diavolo un segno ricorrente in tutta la nostra società, cioè i mass-media. La caricatura di un Diavolo del '700 sarebbe

stata una cosa troppo distante da oggi, invece vedo la figura del Male come una fiaba, un'allegoria, una favola moderna».

«Personaggi doppio volto, quindi?»

«A tre dimensioni, nel senso che alla fine diventano esseri umani e il pubblico può riconoscerli».

Ma Stravinski che cosa penserebbe di questa impostazione?

«Conoscendo il suo temperamento russo, la sua musica, la sua passione per l'esperienza teatrale pura, penso che sarebbe stato proprio un allentamento tradizionale dei suoi lavori».

Una terra libera, ma non troppo, una traccia dell'antico colonialismo dell'Union Jack...?

«Il mondo è pieno di isolotti sconosciuti che appartengono a questo o quel paese».

Guerra a parte, continua a fare progetti, e ve ne sono?

«Ho preparato una trasposizione cinematografica di un romanzo di D.H. Lawrence, *The Rainbow* («L'arcobaleno»), composto in gran parte nel '13-14

durante un soggiorno a Fiescherano, nel golfo di La Spezia. Un libro che subì un processo per omosessualità e venne sequestrato. È una sorta di saga di differenti famiglie, quasi una prosecuzione di *Donna in amore*».

Un capitolo importante per lei «Donne in amore», un capostipite cinematografico per una certa generazione di giovani.

«Sì, importante, anche se io non lo amo molto. Eppoi vi trovo certe lacune rispetto al testo letterario. Per esempio la figura di Orsola: ma penso che se vedessi i provini della lavorazione all'attrice, Jenny Lindon, e non si piacesse molto. Così abbiamo cambiato la sua faccia, commettendo però l'errore di farla troppo giovane, troppo sciocca. Li il film difetta».

Dopo tanti film musicali, come «La perdizione», «The boy friend», «Tommy», «Lisztomania» considera chiuso questo ciclo?

«No, non direi, anche se preferirei altre opere. Ormai è impossibile fare cinema: le compagnie commerciali non rischiano più, mantengono i finanziamenti. Ma Hollywood continua ad impazzire».

Anche lì ormai si va a colpo



Batya Zamir, ballerina acrobatica, stasera a Roma

La danza aerea? È pericolosa, ma che passione!

MILANO — Il balcone della Civica Ragioneria in Piazza della Scala (Milano) è un balcone anonimo e grigio. Solo di primavera, qualche volta, si adorna di grappoli di edera verde calante e di fiori colorati, per conferire alla storica piazza un tocco di rilassante raffinatezza e qualche contrasto cromatico. Finora queste decorazioni naturali sono state l'unico intervento spettacolare al quale l'antica struttura si è sottoposta con indifferente benevolenza. Ma su questo balcone, di certo, pochi hanno riflettuto — se non qualche passante con impeti suicidi — e ora la danzatrice acrobata Batya Zamir e suo marito, lo scultore Richard Van Buren, i quali, valutando l'altezza dello stesso — 8 metri — hanno repentinamente deciso di renderlo «vivo» calando delle strutture tubolari sulle quali la Zamir si libererà presto in voli di danza acrobatica. A New York queste cose sono all'ordine del giorno. C'è chi pretende di essere uomo ragno su grattacieli e l'equilibrista sulle altissime Torri Gemelle, chi, come la Zamir, organizza danze acrobatiche nello zoo del Bronx aggirandosi come Batman, sulle strutture di Van Buren calate dalle ampie braccia di alberi secolari. Qui in Italia le acrobazie si fanno solo al circo e per ciò Batya Zamir è preoccupata. «Non vorrei fare serate durante la mia performance *Outdoor excursions* in Piazza della Scala».

Per essere una esponente della new dance americana, questa strana danzatrice che vola non si spreca in discorsi sull'origine del mondo e della danza, non si presenta come un intellettuale snob: il suo percorso artistico è chiarissimo e molto concreto. Racconta, scuotendo ogni tanto la capigliatura bionda: «Ho lavorato per anni in compagnie di danza americana, con Alvin Nikolais, con Murray Louis. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più. Il mio corpo non voleva più ripeto dopo giorno gli stessi movimenti. Così mi sono rinchiusa nel mio studio e ho camminato avanti e indietro per mesi, riscoprendo poco alla volta tutte le direzioni dello spazio. Unica guida, in questa specie di trance, le strutture di vetro di mio marito, scultore».

È vero — intervengono Van Buren, un uomo alto, molto californiano — quelle strutture le facevano da bussola. Ma io sono sempre stato il suo «coreografo». Anche adesso che Batya vola sulle mie corde, ho la responsabilità artistica e fisica della sua sopravvivenza. Vede — aggiunge con un larghissimo sorriso — nel mio lavoro il pericolo è una specie di *cliché*. La collaborazione tra questi due artisti americani iniziata in Italia da Spaziozero di Roma per la rassegna *New York New Dance* (a Roma il loro spettacolo è questa sera, martedì 7 maggio, alle 21, al Teatro di Porta Romana il 10 e l'11 e poi in Piazza della Scala il 15 e 16 maggio) è iniziata molti anni fa. «Nove anni fa», precisa Batya Zamir — Ero in India, vicino all'Himalaya, e osservando lungamente la danza dei livelli e dei piani del panorama ho provato a trasferire questa affascinante peculiarità naturale in termini estetici di movimento sospeso. Allora mi esibii su corde di gomma, il primo materiale che Richard ha utilizzato per le sue «sculture vive»».

Ormai la gomma per la Zamir è come un muscolo: «Una cosa viva; sono le corde a decidere le mie operazioni di danza; mi ispirano; consentono al mio corpo di sperimentare nuovi equilibri. È pericoloso? Certo. Il trucco consiste solo nell'abitudine e nella precisione. L'approccio a questo tipo di danza è sempre problematico: mi pongo delle domande a cui devo dare risposte immediate e sicure. Ma se i quesiti sono troppo semplici, non mi divertono».

Insegnante, anche ai bambini in tenera età, la Zamir guidava qualche anno fa una compagnia di non addetti ai lavori (pittori, musicisti, non danzatori). Oggi, questa esperienza si è esaurita, un po' perché in America i collettivi interdisciplinari sono sempre più rari e difficili, un po' perché la danza aerea richiede fisici forti e sanissimi. «Molti si sentivano male. Ma è spesso una reazione psicologica». Dato che questa danzatrice ha deciso di condurre un seminario a Milano (Teatro di Porta Romana, 12 e 13 maggio) vedremo come reagirà la tempera italiana. Non sono ammessi, naturalmente, i circonsi.

Marinella Guatterini

Provincia di Roma
AVVISO DI GARA

L'Amministrazione Provinciale di Roma intende provvedere all'acquisto di due cavalcavia in Campino sulle linee ferroviarie Frascati-Cassino e Albano-Velletri - Importo a base d'asta L. 430.000.000 (di cui L. 15.000.000 non soggette a ribasso) Cat. 5 e 7 classifica n. 5.

La licitazione sarà esposita, con accettazione di offerte al ribasso od eventuale aumento (art. 9 della legge 10.12.1981 n. 741), in base all'art. 1 lettera d) della legge 2.2.73 n. 14.

Le imprese che intendono partecipare alla suddetta licitazione privata, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello suddetto e per le prescritte categorie, dovranno presentare la domanda entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta per l'eventuale invito dovrà essere inviata al seguente indirizzo:

«All'Amministrazione Provinciale di Roma
Ripartizione Viabilità - Via IV Novembre 119/A - 00187 ROMA»
Le suddette richieste non vincolano l'Amministrazione.

L'ASSESSORE ALLA VIABILITA' IL PRESIDENTE
(Dr. Giorgio Fregosi) (Dr. Gian Roberto Lovari)

SOCIETA' G.E.C. s.r.l.

AVVISO DI GARA

La Soc. G.E.C. quale procuratore della Cooperativa Primavera intende appaltare i lavori di costruzione di 24 alloggi in MASATE a licitazione privata con metodo di cui all'art. 1, lett. b) della Legge 2/2/1973 n. 14 IMPORTO A BASE D'ASTA L. 1.030.900.000

Le domande, in bollo, per essere inviate dovranno pervenire entro il 22 MAGGIO 1982 alla sede della G.E.C. - Via Guido De Ruggero, 58 - 00142 ROMA

7 Maggio 1982 IL DIRETTORE Mario Parapetti

LA TRANSILVANIA

Partenza: 11 giugno
Durata: 8 giorni
Itinerario: Milano, Roma, Bucarest, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano
Trasporto: aereo + pullman

Quota individuale di partecipazione

L. 655.000
da Milano

L. 625.000
da Roma

organizzazione tecnica ITALTURIST

IL PROGRAMMA PREVEDE la visita delle città toccate dall'itinerario, del monastero di Smaia, del castello di Bran (vuole la leggenda che sia quello di Dracula), della fortezza di Sighisoara e di altri stupendi monasteri.

SISTEMAZIONE in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa

UNITA' VACANZE

Milano - Vale F Testi 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

TV: quel miracolo chiamato Andrea

Girato nel 1972, *Lo chiameremo Andrea* (in onda stasera alle 21,40 sulla Rete 2) segna uno degli ultimi incontri tra Vittorio De Sica e Cesare Zavattini, la coppia che nell'immediato dopoguerra diede vita ad alcuni tra i più importanti film del neorealismo (*Scuola*, *Lettere di biciclette*, *Un barile di D.D.*). Il film di stasera non sale ovviamente a quei livelli, ma rimane una commedia garbata interpretata da due attori molto popolari: Nino Manfredi e Mariangela Melato.

È la storia di due maestri elementari, che si conoscono sul lavoro, si sposano, si vogliono bene, ma restano in perenne attesa di una ciccogna che non arriva mai, e il contatto quotidiano con i bambini altrui non

basta certo a consolarli. I due provano tutti i rimedi, dal consulto di un celebre professore svizzero ai consigli un po' stravaganti di una chiromante. Alla fine, come spesso (ma non sempre) succede nei film di De Sica e Zavattini, il miracolo si compie.

Sempre la Rete due propone, nel pomeriggio, un altro film italiano (per una volta la giornata TV è sgombra di film americani, sembra un sogno): *Corpo d'amore*, regia di Alberto Sordi. Un film poco allegro, in cui un padre e un figlio vanno in vacanza su una spiaggia deserta, dove incontrano una don-

na straniera che parla una lingua sconosciuta. Entrambi se ne innamorano, e quando alla compagnia si aggiunge un giovane connazionale della donna i due, per una volta d'accordo, lo uccidono. Tra gli interpreti Francois Simon, Lino Capolicchio e l'attrice americana Mimsy Farmer, ormai romana di adozione.

La Rete 3, infine, alle 20,55 propone la consueta rubrica *Tutti in scena*. La puntata di stasera intitolata «L'attor nuovo» è firmata da Rodolfo Giannarelli e Marino Maranzana, parla delle scuole di teatro e delle loro prospettive e possibilità in questo momento di crisi per tutto il nostro teatro.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 10.00 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET - «Una vita in gioco», con Gino Cervi e Andrea Pagnani. Regia di Mario Landi (regia ultima puntata)
 - 11.30 LE MONTAGNE DEL MONDO - «Le Alpi» (ultima puntata)
 - 12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 GELSIA - Con: Arnoldo Foà, Carlo Simoni, Rodolfo Bianchi, Lorenza Guerrieri, Nando Gazzolo. Regia di Leonardo Cortese (ultima puntata)
 - 14.40 SABATO SPORT
 - 16.30 L'INCREDIBILE CORSA ATTRAVERSO LE MONTAGNE ROCCEOSE - con Christopher Connelly, Forrester Tucker, Larry Storch (1ª parte)
 - 17.00 TG 1 - FLASH
 - 17.05 L'INCREDIBILE CORSA ATTRAVERSO LE MONTAGNE ROCCEOSE - (2ª parte)
 - 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
 - 18.50 TRE PER TRE - L'APPUNTAMENTO - con Barbara Boncompagni-Odono
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 LA NOTTE DELLE 100 STELLE - Dal Radio City Music Hall di New York
 - 22.05 SPECIALE TG1 - A cura di Bruno Vespa
 - 22.55 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serate
 - 23.10 TELEGIORNALE - Al termine da Las Vegas: Puglato Frasn-Mancini. Titolo mondiale pesi leggeri WBA
- TV 2**
- 10.00 BIS1 - Scandalo settimanale fra i programmi TV
 - 12.30-13.30 SCODUPI - Tra cultura, spettacolo e altre attualità

- TV 3**
- 18 Montecatini: CICLISMO - Giro di Toscana: Reggello-Montecatini
 - 16.45 INVITO - «Gli anni dell'avventura». Film, Regia di Richard Attenborough, con: Robert Shaw, Anne Bancroft, Simon Ward, Jack Hawkins
 - 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette serate
 - 19.00 TG 2 - Intervallone con: Gustavo (cartoni animati)
 - 19.35 IL POLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete TV
 - 20.00 TUTTINSCELA - Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo
 - 20.40 I BUDDENBROOK - Con: Volker Kießel, Maran Bewath, Tuth Leuwertsh. Regia di Franz Peter Wirth (3ª puntata)
 - 21.40 LA PAROLA E L'IMMAGINE
 - 22.15 TG3 - Intervallone con: Gustavo (cartoni animati)
 - 22.50 R. PRINCIPE DELLA FISARMONICA - Un incontro con Peppino Principe

- RADIO 1**
- ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,20, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03
- GIORNALI RADIO: 6-7, 8, 9, 6, 03
- Almanacco del giorno: 6, 10, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
- Almanacco del giorno: 6, 10, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
- Almanacco del giorno: 6, 10, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.40, 19.30, 22.30
- 6-6.06-6.35-7.05-8 - Tutti quegli anni fa: 7 Bollettino del mare: 8.45
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55; Quotidiana radiotelevisiva: 6. Preudio: 6.55-8.30-10.45
- 6-6.06-6.35-7.05-8 - Tutti quegli anni fa: 7 Bollettino del mare: 8.45

COMUNICATO "PEUGEOT TALBOT" AGLI AUTOMOBILISTI

C'E' UN MODO PER EVITARE L'AUMENTO DEI PREZZI DEL 17 MAGGIO.

NON ASPETTARE IL 17 MAGGIO!

La Peugeot Talbot Automobili Italia comunica agli automobilisti che tutti gli autoveicoli della gamma Peugeot e della gamma Talbot subiranno un aumento di prezzo a partire dal 17 maggio 1982. Dal 17 maggio, non da adesso! Affrettatevi dunque a scegliere la vostra auto fra i modelli benzina o diesel disponibili presso i Concessionari della "Peugeot Talbot". Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Tax-free sales. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Dai Concessionari della "Peugeot Talbot".

PEUGEOT TALBOT

Programmi radio tv

DOMENICA 9

LUNEDI 10

MARTEDI 11

TV 1
10.00 DIARIO DI UN PRETE OPERAIO - Con. Gerard Deuzat, Fernand Guit, Regia di Maurice Falievec. (2° parte)

RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

TV 1
12.30 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «Le piramidi d'Egitto» (Replica 1° puntata)

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

MERCOLEDI 12

GIOVEDI 13

VENERDI 14

TV 1
12.30 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «Il tempio di Attermeda a Efeeso» (Rep. 3° puntata)

RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

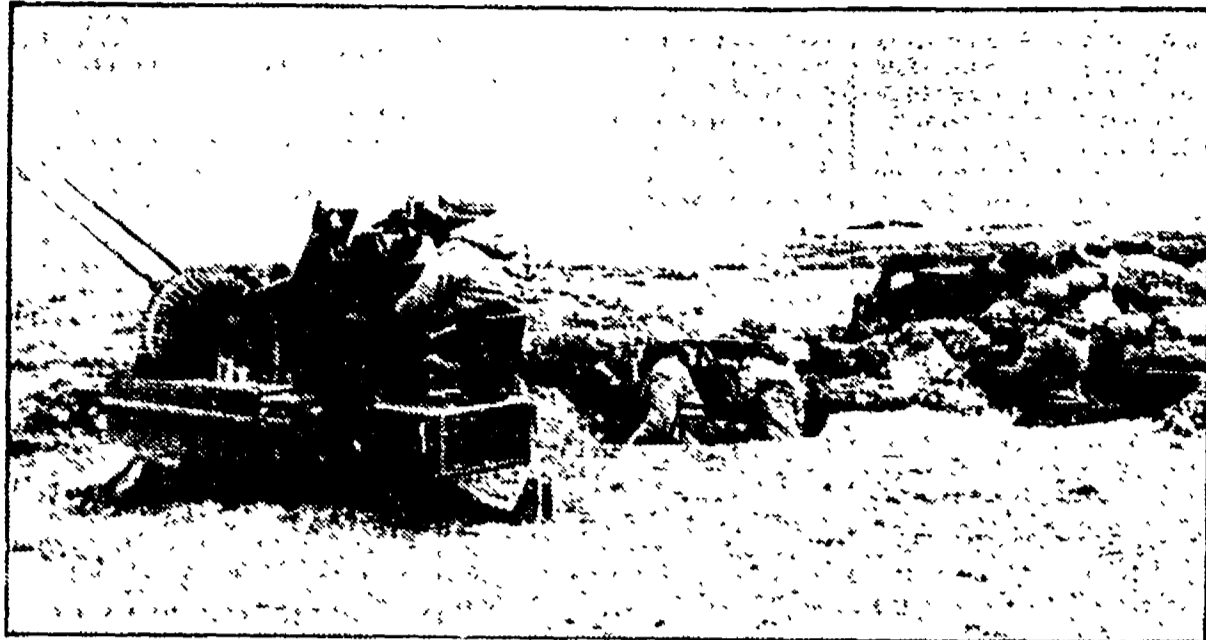
RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

RADIO 1
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.

Baires guarda alle Nazioni Unite

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Ore di speranza, ma anche di incertezza, a una settimana dall'inizio della fase più cruenta di questa guerra dell'Atlantico del sud tra Argentina ed Inghilterra, anche se rimangono i dubbi per la formula non ancora chiara con cui il governo di Londra ha concesso giovedì il suo assenso all'iniziativa di Perez de Cuellar.

Escludendo seccamente ogni possibilità di nuove iniziative di mediazione degli Stati Uniti



FALKLAND — Una postazione antiaerea argentina sulla costa

Ma è convinta di poter battere quando vuole la flotta inglese

Il bilancio di una settimana di guerra induce i militari argentini a considerare vulnerabile la «task-force» della Thatcher - Lo scontro politico con gli USA

C'è un vasto accordo a Buenos Aires sull'assenso del segretario generale dell'Onu per cercare di giungere ad un accordo, anche perché a questo punto gli argentini non accettano più nessun tipo di mediazione degli Stati Uniti e in particolare del segretario di Stato Alexander Haig che viene indicato come il responsabile del fallimento della mediazione precedente a causa della sua posizione scorporata filo-inglese. Anzi, si ripete insistente da qualche giorno che in realtà una mediazione Haig nel vero senso della parola non è mai esistita, e si accusa ormai il segretario di Stato di aver cercato di tener ferma l'Argentina al tavolo della trattativa mentre avanzava la flotta inglese. Così si spiega anche il mallesere con cui a Buenos Aires era stato accolto e subito respinto il piano di pace presentato dal presidente del Perù Belaunde Terry anche a nome di Haig.

L'ambito delle Nazioni Unite è invece ritenuto dal governo argentino serio, in quanto realmente neutrale e le due parti. Ma non mancano comunque voci contrarie all'assenso dato alla mediazione di Perez de Cuellar. Se ne fa portavoce il giornale «La Prensa» in un lungo articolo dal titolo: «Mentre i britannici si riappropriano e si riappropriano, la proposta dell'Onu sarebbe la stessa di quella offerta da Haig. Vi si esprime un concetto in parte condiviso in settori delle forze armate e anche in certi strati della popolazione, cioè che quelli che vengono considerati successi militari argentini nei primi giorni di guerra, impongono da un lato di non dar tregua alla flotta inglese, ma d'altro lato di non accettare nessuna proposta di pace che non parta dal presupposto che la sovranità argentina sulle isole non è in discussione. «Sarebbe la classica situazione — termina «La Prensa» — di andare a perdere al tavolo dei negoziati quello

che uomini di guerra di un eroismo senza pari hanno guadagnato giocandosi la vita e alcuni anche perdendola».

Bisogna vedere che forza hanno queste argomentazioni proprio tra gli uomini di guerra, visto che la prima settimana di scontri ha dato un saldo che l'Argentina considera positivo contro la potente e temuta Gran Bretagna. Soprattutto si pensa che gli inglesi abbiano mancato i due obiettivi che si erano posti: distruggere le piste di Porto Argentino e Porto Darwin e poi occupare le Malvine. Non c'è dubbio che gli aerei inglesi hanno ripetutamente danneggiato i due scali, ma è altrettanto vero che gli argentini sono stati in grado ogni volta di rimetterli in funzione e che il ponte aereo tra continente ed isole così hanno ripetutamente mantenuto.

La copertura aerea fornita dagli «Sea Harrier» di cui dispone la flotta inglese si è dimostrata inadeguata.

Lo stato maggiore di Buenos Aires sostiene di aver abbattuto nove aerei inglesi, i quali riconoscono soltanto la perdita di tre «Sea Harrier». Comunque una pesante perdita, se si pensa che fin qui erano giunti venti

avoggetti. E in ogni caso questi aerei hanno dimostrato di non essere in grado di reggere il confronto con i «Mirage» argentini nella funzione di proteggere la flotta, né di poter portare a compimento un'operazione di bombardamento decisiva delle piste e delle installazioni aeroportuali delle Malvine.

Infine i due grandi scontri conosciuti, l'affondamento dell'incrociatore argentino «General Belgrano» e del caccia inglese «Sheffield», sono giudicati sostanzialmente sfavorevoli alla Gran Bretagna. Nel caso del «Belgrano» si trattava di una nave del 1938, capace di navigare a velocità ormai basse, con capacità di fuoco di sole 20 miglia e senza armi antisommergibile; il successo è stato bilanciato dalle reazioni internazionali al fatto che la nave è stata colpita da un sottomarino nucleare ben fuori dalle acque che la stessa Gran Bretagna aveva indicato come di belligeranza.

Diverso appare invece il significato dell'affondamento dello «Sheffield», un colpo durissimo per la marina inglese che ha perduto una nave moderna (del 1975) e per la dimostrazione pratica che questo ti-

po di unità elettroniche ed ultramoderne sono indifese davanti ai missili tipo «Exocet».

Una nave del costo di 150 milioni di dollari distrutta da un missile da 200.000 dollari, scrive il commento di un commentatore militare argentino: «La terza flotta del mondo, pilastro del sistema militare della Nato ha dimostrato nello scontro con un paese del terzo mondo insufficiente di mezzi e incapaci nella conduzione della guerra che mi fanno chiedere cosa potrebbe succedere in uno scontro con l'URSS».

Ma in queste ore l'Argentina considera al suo attivo anche i successi di Panama Arista e Price, con ministri degli Esteri e rappresentanti di molti altri paesi dell'area.

Si discuterà della proposta avanzata l'altro giorno dal presidente del Costa Rica Rodrigo Carazo di spostare la sede dell'Onu da Washington ad un paese che dia piene garanzie per il funzionamento dell'organizzazione. In questa riunione si sono presi preliminarmente in considerazione il colombiano Turbay Ayala presidente dell'unico paese latino-americano con il Cile, a non aver appoggiato la

volontà reale di andare tanto lontano vi è la ben più modesta ambizione di ricattare il grande vicino del Nord. Ma l'estensione della ribellione e la decisione di alcuni paesi costituiscono di per sé un fatto nuovo in questo continente.

Il primo momento di verifica per queste nuove idee sarà, oggi quando si ritroveranno in Costa Rica in occasione della presa di possesso della carica di presidente della Repubblica del recentemente eletto Luis Alberto Monge, i presidenti di Venezuela Luis Herrera Campins, di Colombia Julio Cesar Turbay Ayala, di Panama Arista Price, con ministri degli Esteri e rappresentanti di molti altri paesi dell'area.

Si discuterà della proposta avanzata l'altro giorno dal presidente del Costa Rica Rodrigo Carazo di spostare la sede dell'Onu da Washington ad un paese che dia piene garanzie per il funzionamento dell'organizzazione. In questa riunione si sono presi preliminarmente in considerazione il colombiano Turbay Ayala presidente dell'unico paese latino-americano con il Cile, a non aver appoggiato la

posizione argentina nell'OSA. Annunciando il suo viaggio in Costa Rica, il presidente venezuelano Herrera Campins ha detto che chiederà agli USA di rivedere la posizione assunta sulle Malvine e insieme vuole sottolineare la necessità che l'emisfero riesami dettagliatamente non solo le possibilità del TIAR ma anche la struttura della OSA.

La camera dei deputati venezuelana ha dal canto suo approvato una proposta di trasformare la OSA in organizzazione degli Stati latino-americani (OSLA), senza la partecipazione degli USA. Il documento chiede che «l'identità virtuale OSA, ormai insalvabile, fondiamo su un cadavere putrefatto la OSLA».

Anche il parlamento peruviano ha approvato un documento nel quale chiede al governo di convocare una riunione al vertice delle repubbliche dell'America latina per «rivedere l'attuale sistema di legame e di difesa dell'emisfero e di gettare le basi istituzionali per creare una comunità latino-americana di nazioni».

E persino il ministro degli Esteri della dittatura uruguayana Alejandro Rovira ha dichiarato che «OSA ed il TIAR hanno fallito come organismi di sicurezza collettiva. Dobbiamo far sorgere una OSLA capace di forgiare la vera unità e fratellanza in tutti i campi dei popoli dell'America latina».

Sul piano propriamente delle notizie militari, ieri mattina lo stato maggiore aveva poi dato le cifre ufficiali delle perdite accettate dagli argentini. Sono quindi esclusi i «dispersi» dell'incrociatore «Belgrano». Complessivamente vi sarebbero finiti ad ora 23 morti (19 dei quali nella Malvine) e 37 feriti. Ma le cifre vengono giudicate incomplete.

Giorgio Oldrini

Toni in parte nuovi nell'Alleanza Atlantica

Negoziati per il disarmo Ora anche la NATO ne ammette l'urgenza

Il comunicato dei ministri della difesa sottolinea il ruolo delle trattative - Ma Lagorio ribadisce il sì per i missili a Comiso

Manovre USA nei Caraibi, squadra navale nel Kenya

WASHINGTON — Sono in corso da venerdì gli esercitazioni più grandi manovre militari americane mai effettuate in questo scacchiere e che intendono essere «segnale» che Washington è disposta a ricorrere alle armi, se necessario, per proteggere i suoi interessi in questa parte del mondo, come ha detto il comandante Robert McKenzie che le comanda.

Ufficialmente le manovre sono iniziate da nove giorni e proseguiranno fino al 16 maggio, ma gran parte di esse è stata concentrata in questa settimana e nella prossima. Vi partecipano nel complesso 45 mila militari, 350 aerei e 60 navi, incluse due portaerei.

La parte più rilevante delle esercitazioni comprende un cannoneggiamento navale e attacchi anfibi alle Roosevelt Roads, la base della marina americana alla estremità orientale dell'isola di Portorico.

Ma l'attività navale americana non si è limitata in questi giorni ai Caraibi: all'altro capo del mondo, il porto di Mombasa nel Kenya ha ricevuto la visita della più consistente squadra navale USA che si sia mai recata in quelle acque. La squadra era composta da nove unità e comprendeva la portaerei «Kennedy» di 93 mila tonnellate. Lo scalo a Mombasa è avvenuto nel quadro dell'accordo bilaterale USA-Kenya che concede «facilitazioni strategiche» per il rapido distacco delle forze USA nell'Oceano Indiano.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I ministri della difesa della NATO, la cui riunione si è conclusa ieri, sottolineano nel comunicato finale con toni in parte nuovi la «volontà di negoziato dell'Alleanza occidentale». La strategia di dissuasione e di difesa dell'Alleanza — afferma il comunicato — va di pari passo con una ferma adesione alla limitazione degli armamenti e al disarmo; «i negoziati sulla limitazione degli armamenti assumono un grande ruolo nella politica di sicurezza dell'Alleanza»; è stata perciò accolta «con viva soddisfazione» la volontà degli Stati Uniti di avviare trattative con l'URSS sulla riduzione degli armamenti strategici; nel quadro dei negoziati di Vienna i paesi della NATO che vi partecipano sono decisi a proseguire i loro sforzi per giungere ad un accordo che rafforzerà la sicurezza in Europa attraverso delle riduzioni che portino gli effettivi a livelli equivalenti.

È un linguaggio non usuale, almeno da due anni a questa parte, che mette l'accento non tanto sulla forza dissuasiva degli armamenti (della quale naturalmente si parla e si fa ancora gran conto) ma sul contributo che alla sicurezza può venire dalla trattativa sul disarmo. È un aspetto della riunione di ieri sul quale ha richiamato l'attenzione in un incontro con i giornalisti anche il ministro italiano Lagorio che ha messo in relazione questa grande attenzione verso i negoziati con la preparazione del vertice di Bonn dell'Alleanza Atlantica (10 giugno), nel quale, ha detto, «verranno prese posizioni solenni sulla riduzione degli armamenti e il disarmo».

Anche se non mancano in questa posizione obiettivi propagandistici, essa lascia tuttavia intravedere qualche possibilità di ripresa del dialogo Est-Ovest e una prospettiva di miglioramento della situazione internazionale, naturalmente se si troverà rispondenza anche dall'altra parte.

I ministri della difesa hanno ribadito nel comunicato finale della sessione la condanna dell'Argentina per l'invasione delle isole Falkland, ma hanno sottolineato «la necessità di ricreare d'urgenza una soluzione negoziata».

È stato deciso che per il periodo '83-'88 i paesi dell'Alleanza, nonostante le difficoltà economiche e finanziarie, dovranno continuare ad aumentare del 3% in termini reali le loro spese militari. Gli Stati Uniti premevano perché l'aumento venisse portato al 5%. È stato anche deciso che in attesa di un risultato delle trattative sulla riduzione delle forze nucleari a portata intermedia si continuerà i preparativi per la installazione in Europa dei «Cruise» e dei «Pershing 2». In proposito il ministro Lagorio ha ribadito che gli euromissili in Italia verranno installati a Comiso secondo i tempi stabiliti. Tuttavia, sulla decisione di proseguire l'allestimento delle basi euromissilistiche la Grecia ha fatto valere ancora una volta la propria riserva.

Nel comunicato si affronta anche il problema del comportamento della NATO nel caso di crisi in aree esterne (come è il caso delle Falkland); se in una crisi venisse coinvolto uno Stato membro, la eventualità di dislocazione di importanti forze militari nazionali che possa indebolire il dispositivo atlantico dovrà essere esaminata collettivamente nella NATO, ma l'Alleanza rimane vincolata ai suoi limiti e confini istituzionali.

Arturo Barioli

Spadolini e Schmidt concordano una iniziativa di pace

Si basa sull'immediata attuazione del «cessate il fuoco» e sul ritiro contestuale delle forze armate

Dal nostro inviato

AMBURG — Iniziativa comune dell'Italia e della RFT per una soluzione diplomatica del conflitto anglo-argentino. Con un documento reso pubblico al termine dei colloqui avvenuti ieri ad Amburgo tra il presidente del Consiglio Spadolini e il cancelliere Schmidt, il governo di Bonn e quello di Bonn chiedono la piena attuazione della risoluzione 502 del Consiglio di Sicurezza, «sostenendo con energia gli sforzi del segretario generale dell'Onu e indicano concordemente «per evitare la perdita di altre vite umane, la necessità di attuare subito il cessate il fuoco, contestuale all'inizio del ritiro delle forze armate di entrambe le parti. Questa posizione — hanno aggiunto Spadolini e Schmidt — è condivisa nello spirito e nella sostanza dal governo italiano verso la Gran Bretagna. Formalmente parlare — ha precisato il presidente del Consiglio — di una iniziativa della Comunità europea. Considerazione scontata, visto che della CEE fa parte anche la Gran Bretagna, e cioè una delle parti in causa».

Anche se Schmidt, intervenuto a «chiosare» il breve comunicato congiunto, ha voluto riaffermare una dovuta solidarietà europea verso la Gran Bretagna, l'iniziativa italo-tedesca ha certamente lo scopo di premere sul governo di Buenos Aires, ma anche su quello di Londra.

Sia Spadolini e Schmidt, sia Colombo e Genscher, hanno affrontato anche i temi che dominavano la scena internazionale prima della drammatica e imprevedibile svolta delle Falkland-Malvine. E si tratta di argomenti tutt'altro che di «routine», alla vigilia di un'intensa stagione diplomatica e di contatti internazionali. Fra meno di un mese, infatti, si terrà a Versailles il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (4-6 giugno); poi (9-10 giugno) Bonn ospiterà il vertice della Nato. Intanto, il 9 si sarà aperta la sessione speciale dell'Onu sul disarmo e intorno alla metà del mese, a New York, si dovrebbero ritrovare i capi di governo europei e il presidente Reagan. Nessun accenno a sanzioni o ritorsioni economiche (celebrati in qualche modo a suo tempo il governo italiano e quello francese), ma ricerca di una politica del confronto «in tutte le sedi», «a cominciare dal prossimo vertice atlantico».

Dal confronto Est-Ovest alla questione delle incomprensioni e delle diffidenze del conflitto (da Spadolini) «perfetto parallelismo» delle posizioni dei governi italiano e tedesco, qualche differenza ci è sembrata di coglierla. Schmidt, infatti, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha identificato la posizione del governo federale con quella affermata recentemente dal congresso

«della SPD in merito al «non automatismo» nella istallazione dei missili qualora la Cina non si arrivi a un accordo entro l'autunno dell'anno prossimo. Ha sostenuto che ciò corrisponde allo spirito e alla lettera della «doppia decisione» della Nato. Il governo italiano, invece, decidendo precipitosamente di dare il suo voto ai lavori per la base di Comiso ha dimostrato quantomeno di essere insensibile alle ragioni della prudenza e dell'indipendenza di giudizio».

Comunque, i due capi di governo hanno ammesso l'opportunità che l'Europa prenda su Washington, già in occasione del vertice NATO di Bonn, perché si arrivi tra gli alleati a forme di consultazione che tengano maggiormente conto degli interessi di questa sponda dell'Atlantico».

Analoga pressione verso gli Stati Uniti, l'Europa deve esercitare, secondo Roma e Bonn, in materia economica e monetaria. Speriamo — hanno affermato Spadolini e Schmidt — che a Versailles si possa arrivare con una posizione «quanto più possibile concordata» degli europei, specialmente sullo spinosissimo nodo degli alti tassi di interesse del dollaro.

Spadolini (che oggi compirà una breve visita a Berlino Ovest e in serata sarà a Venezia) e Schmidt si sono dati quindi appuntamento al prossimo vertice che, come vuole la legge dell'ospitalità alternativa, si terrà tra sei mesi in Italia. Anzi, indirettamente, il cancelliere ha espresso già una preferenza per la sede dei colloqui, citando Firenze, che ha in comune con la sua Amburgo il passato di repubblica indipendente, ma «è tanto più bella». E su questo italiani e tedeschi sono trovati perfettamente d'accordo.

Primo argomento la Polonia, certamente il punto di crisi più delicato dopo quello delle Falkland-Malvine. Il giudizio sugli ultimi drammatici avvenimenti appare unanime e mostra il superamento delle incomprensioni e delle diffidenze che si registrarono dopo il 13 dicembre. Inquietudine, condanna della repressione dei diritti civili e sindacali, ma anche necessità di «operare attivamente per ricreare le premesse del dialogo Est-Ovest».

Primo argomento la Polonia, certamente il punto di crisi più delicato dopo quello delle Falkland-Malvine. Il giudizio sugli ultimi drammatici avvenimenti appare unanime e mostra il superamento delle incomprensioni e delle diffidenze che si registrarono dopo il 13 dicembre. Inquietudine, condanna della repressione dei diritti civili e sindacali, ma anche necessità di «operare attivamente per ricreare le premesse del dialogo Est-Ovest».

Un tema ricorrente nei commenti dei giorni scorsi, e ripreso in quello di «Nuova Cina» di ieri, era il pericolo che l'Unione Sovietica «mettesse il naso» nella crisi. Non ne parla invece il commento del «Quotidiano del Po-

polo». In uno e nell'altro commento comunque si punta soprattutto alla denuncia dell'«avventura» britannica, alla critica dell'atteggiamento USA e, positivamente, al ruolo che ora si sono assunte le Nazioni Unite.

E in questo clima che a Pechino sono iniziati i colloqui con il presidente americano Bush e i dirigenti cinesi. Ieri Bush ha visto il premier Zhao Ziyang e il ministro degli Esteri Huang Hua. Oggi dovrebbe incontrarsi col vice-presidente del partito Deng Xiaoping.

Tema centrale dei colloqui è la questione della vendita di armi americane a Taiwan. Nelle ultime battute di storiografia pubblicate i dirigenti cinesi hanno fatto un bilancio di «riconosciamo che vi sono problemi di divergenza da discutere — ha risposto Bush — e importanti idee da scopolare. La mia visita è un simbolo della buona volontà e di un impegno a comporre le divergenze».

Zhao Ziyang ha accennato al fatto che buone relazioni tra Cina e Stati Uniti vanno verso la pace e la stabilità nel mondo. Ma non ha fatto alcun accenno al tema di un comune «interesse strategico» tra Cina e Stati Uniti, che pure era stato presente in commenti del passato. Da qualche tempo i dirigenti cinesi insistono — aveva tenuto a precisarlo Li Xianbin nell'intervista rilasciata all'«Unità» agli inizi di quest'anno, è stato ripetuto a diverse delegazioni in visita, ultima quella del partito comunista spagnolo guidata da Sanchez Montero — nel chiarire che non c'è nessuna «alleanza» tra Cina e Stati Uniti, e di accettare le posizioni di una nuova delimitazione del reciproco «interesse» a buoni rapporti.

E presto per dare un giudizio sui risultati concreti che potrà avere la visita di Bush. Ma forse non è insignificante segnalare che proprio ieri il quotidiano in lingua inglese di Pechino, il «China Daily» ha pubblicato la lettera di un lettore che si lamenta del fatto che, recentemente, riproducendo un articolo dal «Christian Science Monitor», il giornale abbia dato l'impressione di essere «critico» verso le posizioni internazionali dell'URSS, e di accettare le posizioni del governo USA sull'URSS. «Vogliamo far presente — dice la lettera — che gli articoli riprodotti dalla stampa occidentale non sempre riflettono le posizioni della redazione».

Sigmund Ginzberg

Appoggio di Pechino all'iniziativa di Perez de Cuellar

Critiche della stampa agli USA mentre il vice presidente Bush è a colloquio con i massimi dirigenti cinesi

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Non si può risolvere con la forza», titola il commento che il «Quotidiano del Popolo» di ieri ha dedicato al conflitto nell'Atlantico del sud. «L'unica via percorribile — è la conclusione — consiste nel negoziato pacifico». E viceversa, il giornale di Pechino in questo momento si concentra sull'Onu. Sull'iniziativa di Perez de Cuellar, il segretario generale del «terzo mondo» eletto dopo che la Cina aveva votato a Washington due capi rappresentanti e simbolo del «nord» del pianeta. E sull'appoggio che il consiglio di sicurezza, a bocca del presidente di turno, il cinese Ling Qiang, ha espresso all'iniziativa del segretario generale.

Solo un paio di settimane fa l'ottimismo sembrava diverso. L'attenzione allora era rivolta alla visita di Haig, ai tentativi di mediazione americana tra due alleati altrettanto importanti, in una regione naturalmente considerata oggetto dell'«influenza» USA, già turbata da sovietici e cubani in America centrale e nei Caraibi. Ora invece si prende atto del fatto che la mediazione USA è fallita perché gli Stati Uniti hanno esercitato pressioni nei confronti dell'Argentina e si sono mostrati invece indulgenti nei confronti della Gran Bretagna».

Sin dall'inizio l'atteggiamento cinese sulla crisi delle Falkland non era stato equidistante. Quelle isole i notiziari di «Nuova Cina» hanno scelto, sin dal primo momento, di chiamarle Malvinas. Poi, per giorni e giorni, i mass-media cinesi avevano insistito nel riferire le posizioni dei «non allineati» e dei paesi dell'America latina, del «terzo mondo» insomma, sulla necessità di evitare il ricorso alle armi, ma anche sul riconoscimento della sovranità argentina. Un commento del 28 aprile dopo lo sbarco inglese a Sud Georgia, era esplicito nel sostenere che «la questione delle Isole Malvine è nella sostanza un problema storico ereditato dal colonialismo» e che «va rispettata la richiesta argentina di sovranità sulle isole». In toni ancora più duri, un commento di «Nuova Cina» di ieri dice che «la politica delle cannoniere non funziona più», se la prende col «voltaggiaccio» americano e cita un'agenzia europea che segnala «intendimenti» nell'appoggio alla Gran Bretagna anche da parte degli altri paesi europei.

Un tema ricorrente nei commenti dei giorni scorsi, e ripreso in quello di «Nuova Cina» di ieri, era il pericolo che l'Unione Sovietica «mettesse il naso» nella crisi. Non ne parla invece il commento del «Quotidiano del Po-

polo». In uno e nell'altro commento comunque si punta soprattutto alla denuncia dell'«avventura» britannica, alla critica dell'atteggiamento USA e, positivamente, al ruolo che ora si sono assunte le Nazioni Unite.

E in questo clima che a Pechino sono iniziati i colloqui con il presidente americano Bush e i dirigenti cinesi. Ieri Bush ha visto il premier Zhao Ziyang e il ministro degli Esteri Huang Hua. Oggi dovrebbe incontrarsi col vice-presidente del partito Deng Xiaoping.

Tema centrale dei colloqui è la questione della vendita di armi americane a Taiwan. Nelle ultime battute di storiografia pubblicate i dirigenti cinesi hanno fatto un bilancio di «riconosciamo che vi sono problemi di divergenza da discutere — ha risposto Bush — e importanti idee da scopolare. La mia visita è un simbolo della buona volontà e di un impegno a comporre le divergenze».

Zhao Ziyang ha accennato al fatto che buone relazioni tra Cina e Stati Uniti vanno verso la pace e la stabilità nel mondo. Ma non ha fatto alcun accenno al tema di un comune «interesse strategico» tra Cina e Stati Uniti, che pure era stato presente in commenti del passato. Da qualche tempo i dirigenti cinesi insistono — aveva tenuto a precisarlo Li Xianbin nell'intervista rilasciata all'«Unità» agli inizi di quest'anno, è stato ripetuto a diverse delegazioni in visita, ultima quella del partito comunista spagnolo guidata da Sanchez Montero — nel chiarire che non c'è nessuna «alleanza» tra Cina e Stati Uniti, e di accettare le posizioni di una nuova delimitazione del reciproco «interesse» a buoni rapporti.

E presto per dare un giudizio sui risultati concreti che potrà avere la visita di Bush. Ma forse non è insignificante segnalare che proprio ieri il quotidiano in lingua inglese di Pechino, il «China Daily» ha pubblicato la lettera di un lettore che si lamenta del fatto che, recentemente, riproducendo un articolo dal «Christian Science Monitor», il giornale abbia dato l'impressione di essere «critico» verso le posizioni internazionali dell'URSS, e di accettare le posizioni del governo USA sull'URSS. «Vogliamo far presente — dice la lettera — che gli articoli riprodotti dalla stampa occidentale non sempre riflettono le posizioni della redazione».

Sigmund Ginzberg

9, St. Paul's Churchyard.

Anche a Londra trovi il Sanpaolo.

Il Sanpaolo, presente a Londra, fin dal 1960, con un Ufficio di Rappresentanza, apre ora una Filiale operativa al n. 9 di St. Paul's Churchyard (tel. 2362311). È questa la testimonianza concreta della professionalità con cui il Sanpaolo segue gli interessi internazionali dei suoi clienti. La Filiale londinese si affianca, infatti, a quelle di New York, Francoforte e Monaco di Baviera

Sanpaolo: un buon partner in affari per gli imprenditori economici.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563 Sede Centrale: piazza San Carlo, 156 - Torino (Italy)

Paolo Soldini

